



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 4 DICEMBRE 2023

L'intervista - Il bando "Siamo pari". Interviene il Presidente Comitato Femminile Plurale presso Confindustria Salerno

Alessandra Puglisi: Occasione per i ragazzi di vivere un'esperienza formativa

Alessandra Puglisi, Presidente Comitato Femminile Plurale presso Confindustria Salerno, parla il bando "Siamo Pari", appena pubblicato.

Cosa l'ha stupita dei progetti dei bambini presentati negli scorsi anni e cosa vi aspettate quest'anno?

I progetti dei ragazzi sono stati molto emozionanti. Soprattutto ci ha colpito vedere con quanta sensibilità e delicatezza gli studenti hanno saputo riflettere su un tema così complesso, attraverso poesie, videoclip musicali, fumetti per poter lanciare un messaggio di parità. Le classi degli istituti hanno collaborato tra loro, coinvolgendo in modo attivo nella realizzazione del progetto anche la cittadinanza e le istituzioni locali. Siamo orgogliosi di averlo reso possibile. Ciò che auspiamo è che i ragazzi siano sempre più coinvolti e partecipi e che il bando "Siamo Pari" dia l'occasione ai ragazzi di vivere un'esperienza formativa di grande arricchimento.

Il tema della parità di genere è tristemente all'ordine del giorno, quali sono le sue riflessioni da donna e da imprenditrice?

Abbiamo bisogno del massimo impegno, da parte di tutti, nel sostenere una rivoluzione culturale che parta dai ragazzi e abbatta i pre-



Alessandra Puglisi

giudizi della società. La nostra ambizione come donne imprenditrici è quella di incidere positivamente su atteggiamenti e mentalità, superare gli stereotipi attraverso la promozione di comportamenti virtuosi e l'elaborazione di "azioni positive" dirette a sensibilizzare il nostro ambiente di lavoro, le famiglie e le giovani generazioni.

Le aziende di Salerno e provincia sono sensibili a queste tematiche?

In Confindustria Salerno dividiamo progetti con imprenditori di grande valore, che

“
La donna ha ancora grande difficoltà a conciliare vita privata e crescita professionale
”

hanno consapevolezza di quanto il contributo dei diversi punti di vista, di genere e di culture, abbia un ruolo insostituibile per l'innova-

“
La parità di genere è una grande opportunità oltre che una necessità sociale
”

zione e la crescita dell'intero sistema produttivo. Molti studi hanno infatti dimostrato una stretta correlazione tra la presenza femminile nei vertici e i risultati finanziari delle aziende. A fare la differenza è il fattore diversity, in poche parole: confronto, arricchimento e quindi sperimentazione, innovazione e crescita. La parità di genere è una grande opportunità oltre che una necessità sociale. Non è un caso che nell'Agenda 2030 tra i primari Sustainable Development Goals ci siano le pari opportunità e lo sviluppo delle donne nel mondo del lavoro.

Gender gap, parità salariale, glass ceiling sono parole entrate di diritto nel dibattito sul futuro economico del nostro Paese, quali le priorità a suo parere?

Le donne sono culturalmente chiamate ad assumere ruoli multipli ma il ruolo principale ad esse assegnato è ancora quello di accudimento. Secondo i dati dell'European Institute for Gender Equality, in Italia, una donna che lavora

a tempo pieno e ha figli da accudire dedica all'incirca 60 ore alla settimana alla somma di lavoro retribuito, lavoro domestico e cura dei figli, contro le 47 ore del partner. Questo si traduce in una disparità di genere di circa 13 ore settimanali di "lavoro totale". La donna ha ancora grande difficoltà a conciliare vita privata e crescita professionale, trovandosi spesso a dover scegliere tra famiglia e carriera, anche per la mancanza di un sistema che supporti le donne nella conciliazione famiglia/lavoro. L'eliminazione degli stereotipi sessisti è assolutamente fondamentale per combattere queste disuguaglianze.

Cosa sta facendo Confindustria Salerno al riguardo?

Stiamo svolgendo già da anni sia progetti di formazione per la valorizzazione e il sostegno delle donne imprenditrici, sia iniziative per il rafforzamento sul territorio di una cultura inclusiva, partendo dalla parità di genere, con particolare riferimento al mondo del lavoro.

La novità - Promosso da Giovani Imprenditori e Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno

III° edizione "Siamo pari!" Pubblicato il bando per Scuole Primarie e Secondarie di Primo Grado

Sul sito di Confindustria Salerno (<https://www.confindustria.sa.it/siamo-pari-3-la-parita-di-genero-si-impara-a-scuola/>) è disponibile il bando della terza edizione del concorso di idee "Siamo Pari", promosso da Giovani Imprenditori e Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno e rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Salerno. L'iniziativa - realizzata in collaborazione con la Fondazione della Comunità Salernitana, patrocinata da Comune e Provincia di Salerno, Camera di Commercio di Salerno e Ufficio Scolastico Regionale per

la Campania Ufficio X Ambito Territoriale di Salerno - ha l'obiettivo di favorire la diffusione della cultura della parità di genere con l'intento di avviare tra i più piccoli una presa di coscienza delle proprie possibilità e il superamento degli stereotipi sul tema del gender gap, con particolare riferimento al mondo del lavoro. "L'uguaglianza di genere è un tema cruciale e di drammatica attualità - sottolinea il Presidente dei Giovani Imprenditori Marco Gambardella. Con questa iniziativa, giunta già alla sua terza edizione, intendiamo stimolare una riflessione tra i ragazzi,

consentendo alle comunità scolastiche di sviluppare idee e progetti. Una sfida educativa che vede il mondo delle imprese impegnato a superare ogni discriminazione, prevaricazione e disuguaglianza in tutti i contesti di vita e relazione. Come imprenditori investiamo sulle nuove generazioni per un futuro nel segno di una rinnovata umanità solidale. Grazie fin d'ora agli educatori, alle imprese, ai giovani e giovanissimi, che insieme vorranno essere protagonisti di un reale cambiamento." "Solo se la cultura del rispetto delle diversità attecchisce e germoglia nelle

future generazioni riusciremo ad estirpare la piaga della disparità e della violenza di genere - afferma Alessandra Puglisi, Presidente Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno. Per fare ciò, abbiamo bisogno del massimo impegno da parte di tutti nel sostenere una rivoluzione culturale che parta dai ragazzi e abbatta i pregiudizi della società. Anche per questa ragione, quest'anno allargheremo il progetto con attività di formazione agli insegnanti, promuovendo una partecipazione diffusa delle scuole della provincia di Salerno." Gli alunni, con il sup-

porto dei docenti, dovranno realizzare - all'interno della classe - un progetto collaborativo con caratteristiche di originalità rivolto ai pari, alle famiglie, al territorio di appartenenza, al fine di testimoniare il superamento degli stereotipi per la piena inclusione di entrambi i generi nelle varie attività.

I vincitori saranno premiati con strumenti/progetti a supporto della didattica e allo studio delle discipline STEM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria e Matematica).

Il termine per la candidatura dei progetti è fissato al 23 marzo 2024.

sara
TI ASSICURA



ENRICO
GIUDICE

Oro rosso: «Difficoltà superate»

ANGRI

Nello Ferrigno

Più 4, 2% di materia prima trasformata rispetto al 2022. È uno dei dati della stagione di trasformazione del pomodoro de La Doria, quartier generale ad Angri e primo produttore europeo di pelati e polpa di pomodoro nel segmento retail. Nonostante le pesanti difficoltà legate al clima e all'aumento del costo della materia prima, l'azienda ha concluso con risultati positivi la stagione. La campagna quest'anno è iniziata in ritardo di circa dieci giorni soprattutto a causa delle forti piogge di maggio e giugno e si è conclusa nella prima settimana di novembre, ritardo che ha impattato negativamente sulla disponibilità di pomodoro.

I NUMERI

Il gruppo, leader nella produzione di derivati del pomodoro, sughi, legumi e succhi di frutta a marchio della grande distribuzione, ha trasformato 250mila tonnellate di pomodoro 100% italiano contro le 239mila del 2022. La linea pomodoro rappresenta per La Doria uno dei rami centrali del suo portafoglio e che ha permesso di generare nel 2022 vendite per 224 milioni di euro, in crescita rispetto ai 180,7 milioni di euro del 2021. I risultati sono ancora più significativi considerato il contesto problematico per l'intero settore a livello nazionale che ha registrato un totale di 5,4 milioni di tonnellate processate, in lieve diminuzione rispetto ai circa 5,5 milioni del 2022 ed elevati costi di produzione anche per via del prezzo della materia prima in forte aumento.

LE PAROLE

«Siamo soddisfatti - ha dichiarato il ceo del gruppo La Doria Antonio Ferraioli - dei risultati raggiunti. Un traguardo ottenuto grazie al nostro modello di filiera integrata, dal seme al prodotto finito, sostenibile e responsabile. Abbiamo raggiunto importanti risultati anche sui progetti di sostenibilità ambientale legati all'Agricoltura 4.0 e allo sviluppo della biodiversità». La Doria, infatti, segue da vicino tutte le fasi di coltivazione del pomodoro, dalla semina al trapianto, fornendo semi selezionati e garantendo la qualità, la tracciabilità e la sostenibilità del processo anche attraverso servizi di consulenza agronomica. Il progetto pilota di Agricoltura 4.0, grazie a sensori posizionati nei campi, ha permesso di raccogliere dati su elementi dell'atmosfera quali umidità ed evapotraspirazione, poi elaborati con intelligenze artificiali con lo scopo di ridurre gli sprechi di acqua e limitare l'utilizzo di pesticidi. Durante la campagna il pomodoro viene raccolto da 20 associazioni che rappresentano circa 300 imprese agricole, con cui La Doria ha rapporti solidi e costanti e che operano in Campania, Puglia, Basilicata, Lazio e Molise per poi essere conferito e lavorato entro 12 ore negli stabilimenti dedicati situati ad Angri, Sarno, Fisciano e Lavello nel Potentino. Quest'anno per la trasformazione sono stati inoltre impiegati circa 800 lavoratori stagionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo pari», i giovani alunni contro i cliché del gender gap

LA FORMAZIONE

Nico Casale

Sostenere la diffusione della cultura della parità di genere per avviare, tra i più piccoli, una presa di coscienza delle loro possibilità e perché si superino gli stereotipi sul gender gap, in particolare nel mondo del lavoro. Punta a questo «Siamo pari», concorso di idee, giunto alla terza edizione, rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo grado della provincia di Salerno e promosso da Giovani imprenditori e Comitato femminile plurale (Cfp) di Confindustria Salerno in collaborazione con Fondazione della Comunità Salernitana e patrocinata da Comune e Provincia di Salerno, Camera di Commercio e Ufficio scolastico regionale per la Campania (ufficio X ambito territoriale di Salerno).

«TEMA CRUCIALE»

Gli alunni, con il supporto dei docenti, dovranno realizzare, all'interno della classe, un progetto collaborativo con caratteristiche di originalità rivolto ai pari, alle famiglie, al territorio di appartenenza al fine di testimoniare il superamento degli stereotipi per la piena inclusione di entrambi i generi nelle varie attività. I vincitori saranno premiati con strumenti o progetti a supporto della didattica e allo studio delle discipline Stem, cioè scienza, tecnologia, ingegneria e matematica. Il bando per partecipare alla terza edizione è già online sul sito di Confindustria Salerno; il termine per la candidatura dei progetti è fissato per il 23 marzo del prossimo anno. Marco Gambardella, che è a capo dei Giovani imprenditori di Confindustria Salerno, definisce l'uguaglianza di genere «un tema cruciale». «Nel 2023 - osserva - non possiamo assistere ancora a una differenziazione tra un uomo e una donna. L'aspetto di una società 5.0 che si prospetta nel mondo industriale dovrà avere alla base le competenze e non la tipologia che l'uno o l'altro sesso ha». Con «Siamo pari», che torna dopo il successo riscontrato nelle scorse edizioni, «intendiamo stimolare - spiega Gambardella - una riflessione tra i ragazzi, consentendo alle comunità scolastiche di sviluppare idee e progetti. Una sfida educativa che vede il mondo delle imprese impegnato a superare ogni discriminazione, prevaricazione e disuguaglianza in tutti i contesti di vita e relazione». «Come imprenditori investiamo sulle nuove generazioni per un futuro nel segno di una rinnovata umanità solidale», evidenzia Gambardella, che ringrazia «fin d'ora gli educatori, le imprese, i giovani e i giovanissimi che, insieme, vorranno essere protagonisti di un reale cambiamento». Per Alessandra Puglisi, presidente del Comitato femminile plurale dell'associazione degli industriali salernitani, «solo se la cultura del rispetto delle diversità attecchisce e germoglia nelle future generazioni riusciremo ad estirpare la piaga della disparità e della violenza di genere». «Per fare ciò - sostiene - abbiamo bisogno del massimo impegno da parte di tutti nel sostenere una rivoluzione culturale che parta dai ragazzi e abbatta i pregiudizi della società». «Anche per questa ragione - sottolinea Puglisi - quest'anno allargheremo il progetto con attività di formazione agli insegnanti, promuovendo una partecipazione diffusa delle scuole della provincia di Salerno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria, via al concorso “Siamo Pari”

Via alla terza edizione del concorso di idee “Siamo Pari”, promosso da Giovani Imprenditori e Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno e rivolto alle scuole primarie e secondarie di primo grado del Salernitano. L’iniziativa – in collaborazione con la Fondazione della Comunità Salernitana, patrocinata da Comune e Provincia, Camera di Commercio e Ufficio Scolastico Regionale per la Campania Ufficio X Ambito Territoriale di Salerno – ha l’obiettivo di favorire la diffusione della cultura della parità di genere con l’intento di avviare tra i più piccoli una presa di coscienza delle proprie possibilità e il superamento degli stereotipi sul tema del gender gap, con particolare riferimento al mondo del lavoro. «L’uguaglianza di genere è un tema cruciale e di drammatica attualità – sottolinea il Presidente dei Giovani Imprenditori **Marco Gambardella** .

Con questa iniziativa, giunta già alla sua terza edizione, intendiamo stimolare una riflessione tra i ragazzi, consentendo alle comunità scolastiche di sviluppare idee e progetti. Una sfida educativa che vede il mondo delle imprese impegnato a superare ogni discriminazione, prevaricazione e disuguaglianza in tutti i contesti di vita e relazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Città di Salerno 2023
Powered by **TECNAVIA**

Sabato, 02.12.2023 Pag. .03

© la Città di Salerno 2023

Omaggio a Pasquale Andria «Gran servitore dello Stato carisma e cortesia con tutti»

L'ultimo saluto a San Pietro in Camerellis chiesa con cui aveva un rapporto speciale

Nico Casale

Legatissimo alla sua famiglia, uomo di fede e con un alto senso dello Stato; appassionato, rigoroso, colto. È ricordato così Pasquale Andria, magistrato impegnato nella giustizia minorile per oltre trent'anni, scomparso venerdì. Al già presidente del Tribunale per i minorenni di Salerno, ieri mattina, l'ultimo saluto di amici, colleghi, conoscenti nella chiesa di San Pietro in Camerellis, che non è riuscita ad accogliere tutti. In tanti hanno atteso all'esterno per poter abbracciare i familiari del giudice Andria, la moglie Cucca Pietrofeso, il figlio Fausto, i fratelli Alfonso, già europarlamentare e senatore, Maurizio e Marcello.

IL RITRATTO

Già presidente diocesano e vicepresidente nazionale di Azione Cattolica, Pasquale Andria si è battuto «per i propri ideali senza mai arrendersi - ricorda, dall'altare, il parroco don Francesco Quaranta - sempre gentile, elegante, capace di passare con disinvoltura dal latino al dialetto, da una discussione teologica a una giuridica, passando per una canzone napoletana. Ascoltava tutti con grande attenzione ed era di grande compagnia, raccontando aneddoti esilaranti del passato». Speciale era il legame tra lui e la parrocchia di San Pietro in Camerellis, «di cui si sentiva, davvero nel profondo, un fedele»: «Molti parrocchiani hanno condiviso con Pasquale il cammino di una vita, spezzando, durante il viaggio, il pane, condividendo gioie e dolori, nell'affetto e nella stima reciproca». «Nonostante la mia giovane età - confida don Quaranta - Pasquale è sempre stato disponibilissimo. E posso dire con affetto che anche io sono stato incoraggiato da lui a sognare. Ci mancherà. Pasquale amava la Chiesa, non ha mai smesso di seguirla, di servirla e anche di interrogarla. Pasquale era un amico dei sacerdoti e dei vescovi, amicizie vere, sincere, leali». «Spesso - rammenta don Francesco Quaranta - ricordava le storie dei sacerdoti che hanno segnato il suo percorso personale e quello di coppia con sua moglie Cucca. I nomi sono tanti, uno su tutti è monsignor Guerino Grimaldi, che è stato suo parroco e poi suo vescovo».

I RICORDI

Tra chiesa, sagrato e larghetto di San Pietro in Camerellis, c'erano gli affetti più cari, gli amici di una vita e i colleghi di Pasquale Andria. Tra gli altri, c'erano gli ex procuratori Corrado Lembo, Leonida Primicerio e Antonio Frasso; il vicepresidente della Regione, Fulvio Bonavitacola, il presidente della Provincia, Franco Alfieri, i sindaci di diversi Comuni, il presidente del Consiglio comunale di Salerno, Angelo Caramanno, gli ex parlamentari Guido Milanese, Nicola Provenza e Tino Iannuzzi; il vicepresidente di Confindustria Salerno, Antonello Sada. L'altro ieri, il governatore Vincenzo De Luca ed il sindaco Enzo Napoli hanno fatto visita alla cappella del SS. Rosario, dove era stata esposta la salma, in largo San Tommaso d'Aquino, a una manciata di metri dal Tribunale per i minorenni di Salerno che, per anni, è stata la seconda casa di Andria. Il presidente dell'Ordine degli Avvocati di Salerno, Gaetano Paolino, descrive il giudice Andria come «una persona che aveva carisma e un tratto cortese con tutti» e che, da magistrato, «aveva dato un'importante svolta a quelle che sono le funzioni del Tribunale per i minorenni». «Un rigoroso servitore dello Stato», dice di Andria il suo amico fraterno, il professore Giuseppe Acocella. Sul finire della messa, il ricordo di Pasquale Andria nelle parole del presidente del Tribunale per i minorenni di Salerno, Piero Avallone, del presidente emerito dell'Ordine dei Medici, Bruno Ravera, e della presidente diocesana dell'Azione cattolica, Maria Vittoria Lanzara, la quale, tra l'altro, pronuncia il suo «grazie a Pasquale» per «averci fatto vedere cosa sia un laico di Azione Cattolica, testimone del Vangelo nel quotidiano del proprio tempo». Esprime «le più sentite condoglianze alla famiglia Andria e Pietrofeso per la grave perdita del caro amico Pasquale Andria» il direttore del Giffoni Film Festival, Claudio Gubitosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - **Mamma Margherita e papà Maurizio alla sede di FdI. «Dopo la sua scomparsa il dono più bello: nostra nipote»**

La fondazione Nadia Toffa a Bellizzi: «Dal dolore la forza di aiutare gli altri»



I genitori ormai da anni girano l'Italia per raccogliere fondi da destinare alla ricerca

sto messaggio». Da sempre, le piazze sono gremite, ascoltano con attenzione la testimonianza della famiglia Toffa che, non senza difficoltà, ha imparato a trasformare il dolore in forza. «Ai genitori dico di non rinchiodarsi in sé stessi, uscire. Sono certa che ce la possono fare: si dà agli altri anche per ricevere e questa forza ci aiuta non a superare il dolore ma ad andare avanti. Torno a casa piena di energia ed affetto ed è questo che chiedo di fare ai genitori che hanno vissuto questa tragedia - ha detto ancora la mamma - Noi siamo stati fortunati nella disgrazia perché Nadia era famosa, ci sono tante persone che non hanno questo aiuto ma arriva perché quando si dà non si può fare altro che raccogliere». Commovente il ricordo che lega i genitori alla giornalista: «In tutte le nostre manifestazioni, il nostro affetto va alle giovani generazioni affinché possano andare avanti seguendo l'impegno di Nadia, quanto fatto da lei per i giovani - ha detto papà Maurizio - Noi siamo molto uniti come famiglia, abbiamo altre due figlie ma Nadia era l'ultima, l'abbiamo coccolata di più, l'abbiamo vissuta di più almeno fino al successo de Le Iene quando ha iniziato a girare il

mondo ma lei c'è sempre stata per noi e noi per lei. Nadia ci ha fatto un regalo meraviglioso: sette mesi dopo la sua scomparsa è arrivato un nipotino meraviglioso, mia figlia credeva di non poter avere figli ma è nata questa bambina, un terremoto meraviglioso, somiglia tanto a Nadia e si chiama Albanadia. La sua presenza ci ha aiutato tantissimo, è la nostra gioia e siamo certi che a mandarci questo dono sia stata proprio Nadia». Soddisfatto per la buona riuscita della manifestazione il coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia Bellizzi Angelo Maddalo: «Abbiamo avuto l'onore di ospitare i genitori di Nadia Toffa e dare origine a questa bellissima iniziativa. Una raccolta fondi attraverso uno dei testi che raccolgono le memorie della giornalista scomparsa; è un momento per stare insieme, per riflettere, per avviare un cambiamento concreto dal punto di vista ambientale, sanitario e sociale perché siamo tutti coinvolti, dobbiamo difenderci da una situazione che attanaglia il nostro territorio e questo è il nostro modo per contribuire alla ricerca attraverso la fondazione Nadia Toffa», ha aggiunto il coordinatore cittadino di Fratelli d'Italia Bellizzi.

di **Erika Noschese**

Trasformare il dolore in forza, la disperazione in coraggio e finanziare la ricerca contro il cancro. Una domenica all'insegna della solidarietà quella di ieri a Bellizzi: Fratelli d'Italia ha infatti ospitato presso la sede del circolo cittadino. Margherita Rebuffoni e Maurizio Toffa, i genitori di Nadia, inviata de Le Iene venuta a mancare nel 2019 in seguito alla malattia. Da quel giorno, la famiglia ha deciso di non mollare ma, anzi, mettersi a servizio degli altri finanziando la ricerca. È nata così la fon-

dazione Nadia Toffa istituita dalla mamma e dal papà della giornalista bresciana. «Noi prendiamo molta forza dai giovani, particolarmente attenti all'ambiente. Il ricordo di Nadia è vivo in loro, lei ci ha lasciato un messaggio chiedendoci di portare un messaggio di positività ai giovani, ad aiutare gli altri e perdonare. Mia figlia mi ha chiesto di raccogliere, attraverso i suoi libri, le magliette, fondi alla ricerca perché ha visto bambini soffrire, genitori disperati - ha raccontato mamma Margherita - La ricerca è essenziale, lo Stato non dà fondi ma mia figlia mi

«
«**Alle giovani generazioni dico: seguite l'esempio di Nadia»**
»

ha chiesto di aiutare la ricerca e lei mi è sempre vicina. Noi stiamo facendo questo, le mie figlie e i miei nipoti porteranno avanti que-

L'evento

Pellezzano - **Special guest l'attore Sebastiano Somma, che ha voluto fare una sorpresa alla premiata Di Mauro, sua amica**

A Lucia Di Mauro e Antonio Landi il Premio "Pellezzanesi Illustri" organizzato dalla Pro Loco

Un riconoscimento della comunità di Pellezzano conferito a propri concittadini che, con il loro operato, hanno dato prestigio e lustro al territorio. È questo lo spirito che anima il premio "Pellezzanesi Illustri", giunto quest'anno alla quinta edizione. La cerimonia di premiazione si è tenuta venerdì scorso, nella suggestiva cornice del Teatro Comunale di Coperchia di Pellezzano. Due sono stati i premiati dell'edizione 2023: l'imprenditrice Lucia Di Mauro, e l'ex ciclista 94enne Antonio Landi. Lucia Di Mauro, Amministratore Delegato della I.A.S.A., azienda

leader nella commercializzazione del tonno di alta qualità e di altri prodotti di mare, presente in Italia, in Europa ed oltreoceano. Qualità, cura artigianale, freschezza del prodotto, accurata selezione delle migliori materie prime, innovazione, fiducia: sono questi i valori che hanno portato l'azienda guidata da Lucia Di Mauro a vertici del settore. Antonio Landi, 94 anni, soprannominato il "Coppi" della Valle dell'Irno, è stato l'unico corridore salernitano ad aver conquistato, nel primo dopoguerra, il titolo di campione campano dilettanti in cinque gare. Forte

scalatore ed ottimo cronoman, ha al suo attivo 70 vittorie e una trentina i secondi e terzi posti. La sua lunga storia è stata raccontata in un libro: "70 vittorie a pane e acqua", del giornalista Clodomiro Tarsia. A consegnare il riconoscimento, davanti ad una vasta platea, il Sindaco di Pellezzano Francesco Morra, il dott. Antonio Ferraioli, presidente Confindustria Salerno e il dott. Giuseppe Cutolo, presidente regionale Federazione Ciclistica Italiana. Special guest l'attore Sebastiano Somma, che ha voluto fare una sorpresa alla premiata Lucia Di Mauro, sua amica



personale, con la quale condivide l'amore per il teatro. L'evento è stato gestito ed organizzato dal presidente della Pro Loco, cav. Luigi Carrella,

e dall'Amministrazione Comunale, sotto il patrocinio del Comune di Pellezzano, dalla Provincia di Salerno e dalla Regione Campania.

De Rosa: «Cabina di regia con il Governo»

Il Ceo del Gruppo Smet: «Logistica e trasporti fondamentali per lo sviluppo, serve il confronto tra Istituzioni e imprese»

ECONOMIA » L'ECCELLENZA

Secondo l'Istat e la Sace, l'Italia ha perso 93 miliardi di euro in export a causa dei ritardi nel settore logistico. Una perdita che grava prevalentemente sul settore agroalimentare che è, in termini percentuali, un settore chiave per il mezzogiorno d'Italia, che fa dell'eccellenza enogastronomica il suo grande marchio di fabbrica.

Nonostante la quantità di materiale venduto sia relativamente stabile, infatti, il valore del "Made in Italy" continua a crescere e, spinta leggermente anche dall'inflazione, la bilancia commerciale e le esportazioni sono sempre più rilevanti per l'economia italiana.

Ecco che, quindi, quell'ammacco di 93 miliardi non è soltanto un numero: deve essere una chiamata all'azione per risolvere un nodo critico che incide profondamente sulla manifattura e la crescita economica del nostro Paese.

Domenico De Rosa, Ceo del Gruppo Smet ha affermato che «la logistica e i trasporti restano lo strumento chiave per lo sviluppo economico del nostro Paese. Le chiusure dei diversi valichi costituiscono una seria minaccia alla manifattura italiana e alla crescita economica nazionale».

La proposta del Ceo di Smet è quella di avere «una cabina di regia continua e congiunta tra Istituzioni, Governo e imprese, per una normalizzazione rapida senza saltare da una situazione emergenziale a un'altra».

La pianificazione strategica e l'azione decisa vanno così a braccetto ed è sempre più urgente trovare soluzioni logistiche efficienti e sostenere iniziative che mirano a migliorare l'intero sistema di trasporto del Paese.

La mission di Smet è proprio quello di creare un sistema di trasporto che sia motore di crescita e di competitività per il futuro dell'Italia. Sempre nel report dell'Istat e della Sace, si evince come l'intermodalità sia ancora poco diffusa in Italia. Proprio Domenico De Rosa sta facendo dello sviluppo del trasporto intermodale uno dei suoi cavalli di battaglia, e lancia un monito forte e deciso che riguarda Salerno e

la Campania intera riguardante un elemento fondamentale da cui ripartire. «Non possiamo permetterci di perdere l'opportunità di sfruttare al meglio anche lo scalo portuale di Salerno che, voglio ricordare, rappresenta per la nostra intera Provincia (e non solo) la prima industria. Dobbiamo attrarre sul nostro scalo quanti più traffici possibile. Questo è possibile solo garantendo sempre maggiore efficienza agli armatori ed agli operatori. Diversamente, i numeri saranno sempre in contrazione e vedremo le statistiche relegarci in fondo alle classifiche degli scali nazionali».

L'imprenditore salernitano Domenico De Rosa, grazie a una ampia visione generale e a 360 gradi sulla logistica (e su tutte le relazioni socio-economiche che si innervano attorno al mondo dei trasporti), sta garantendo alla Smet Logistics di affermarsi come una realtà sempre più innovativa e come interlocutore fondamentale per lo sviluppo e progresso del settore.

(re.eco.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Non possiamo permetterci di perdere l'opportunità di sfruttare al meglio pure lo scalo portuale di Salerno. È utile una normalizzazione rapida senza saltare da una situazione emergenziale ad un'altra



Domenico De Rosa, Ceo del Gruppo Smet. La logistica è fondamentale per il ciclo produttivo di un'azienda



© la Citta di Salerno 2023

Powered by TECNAVIA

Il fatto - De Rosa (Smet): Cabina di regia tra Istituzioni, Governo e imprese. Logistica strumento per lo sviluppo economico"

Export, Italia ha perso circa 93 miliardi

Secondo l'Istat e la Sace, l'Italia ha perso 93 miliardi di euro in export a causa dei ritardi nel settore logistico. Una perdita che grava prevalentemente sul settore agroalimentare che è, in termini percentuali, un settore chiave per il mezzogiorno d'Italia, che fa dell'eccellenza enogastronomica il suo grande marchio di fabbrica. Nonostante la quantità di materiale venduto sia relativamente stabile, infatti, il valore del "Made in Italy" continua a crescere e, spinta leggermente anche dall'inflazione, la bilancia commerciale e le esportazioni sono sempre più rilevanti per l'economia italiana. Ecco che, quindi, quell'ammancio di 93 miliardi non è soltanto un numero: deve essere una chiamata all'azione per risolvere un nodo critico che incide profondamente sulla manifattura e la crescita economica del nostro Paese. Domenico De Rosa, Ceo del Gruppo SMET ha affermato che "la logistica e i trasporti restano lo strumento chiave per lo sviluppo economico del nostro Paese. Le chiusure dei diversi valichi costituiscono una seria minaccia alla manifattura italiana e alla crescita economica nazionale". La proposta del Ceo di Smet è quella di avere "una cabina di regia continua e congiunta tra Istituzioni, Governo e imprese, per una normalizzazione rapida senza saltare da una situazione emergenziale a un'altra". La pianificazione strategica e l'azione decisa vanno così a braccetto ed è sempre più urgente trovare soluzioni logistiche efficienti e



Domenico De Rosa

sostenere iniziative che mirano a migliorare l'intero sistema di trasporto del Paese. La mission di Smet è proprio quello di creare un sistema di trasporto che sia motore di crescita e di competitività per il futuro dell'Italia. Sempre nel report dell'Istat e della Sace, si evince come l'intermodalità sia ancora poco diffusa in Italia. Proprio Domenico De Rosa sta facendo dello sviluppo del trasporto intermodale uno dei suoi cavalli di battaglia, e lancia un monito forte e deciso che riguarda Salerno e la Campania intera riguardante un elemento fondamentale da cui ripartire. "Non possiamo permetterci di perdere l'opportunità di sfruttare al meglio anche lo scalo portuale di Salerno che, voglio ricordare, rappresenta

per la nostra intera Provincia (e non solo) la prima industria. Dobbiamo attrarre sul nostro scalo quanti più traffici possibile. Questo è possibile solo garantendo sempre maggiore efficienza agli armatori ed agli operatori. Diversamente, i numeri saranno sempre in contrazione e vedremo le statistiche relegarsi in fondo alle classifiche degli scali nazionali". L'imprenditore salernitano, grazie a una ampia visione generale e a 360 gradi sulla logistica (e su tutte le relazioni socio-economiche che si innervano attorno al mondo dei trasporti), sta garantendo alla Smet Logistics di affermarsi come una realtà sempre più innovativa e come interlocutore fondamentale per lo sviluppo e progresso del settore.

Il caso - 800mila giovani hanno lasciato le città Cgil Salerno allo sciopero generale: centinaia di persone ieri a Napoli

Gremita da migliaia di lavoratrici e lavoratori che hanno raggiunto Napoli da tutta la Campania. Così si è presentata ieri mattina piazza Matteotti, simbolo dell'antifascismo per eccellenza. Il colore rosso della Cgil e quello azzurro della Uil sono diventati i colori simbolo di una nuova lotta per la tutela della democrazia. Il corteo degli scioperanti, giunto da piazza Mancini, si è riunito facendo un minuto di rumore in nome di Giulia e di tutte le donne che sono morte per mano di chi diceva di amarle. Dopo gli interventi delle rappresentanze di entrambi i sindacati che hanno ribadito tutti i perché non alla legge di bilancio che sostanzialmente non solo taglia la spesa pubblica in tutti i settori strategici quali scuola, politiche sociali, sanità e pensioni, ma non investe nella creazione di nuovi posti di lavoro, aumentando in maniera sostanziale il divario tra nord e sud. 800mila giovani, 300mila dei quali diplomati e laureati, sono stati costretti a lasciare le proprie città di origine e, in molti casi, l'Italia per cercare lavoro in Europa. Un esodo che non accenna a diminuire e che pronto a moltiplicare i numeri senza azioni politiche che invertano la tendenza. «Siamo dalla parte giusta» afferma Antonio Apudula, Segretario generale della Cgil Salerno. «Lo dicono i numeri della piazza di questa mattina. Centinaia di Salernitani hanno incrociato le braccia e svuotato i luoghi di lavoro per manifestare dissenso e preoccupazione per le scelte che si stanno per compiere a Roma. Con oggi non si conclude la nostra azione. Le forze sindacali oggi si impegnano ancora e di più a sostenere ogni azione possibile per scongiurare il precariato, migliorare la qualità del lavoro e le condizioni di vita di tutti e di ciascuno. Se non ci sentono, urleremo ancora più forte».

Il fatto - Piazza Naddeo il 4 dicembre prossimo Accoglienza migranti, il Codacons resta in prima fila: iniziative anche in città

Dal momento che la realtà ci dimostra che i confini nazionali sono superati in specie rispetto a fenomeni epocali come le emergenze umanitarie ed ambientali ed il fenomeno migratorio che ne deriva ha assunto dimensioni tali, per l'Europa e per il nostro paese, da richiedere un approccio integrato su molteplici fronti, il Codacons intende avviare un percorso condiviso e partecipato per assicurare una strategia di accoglienza dei migranti a livello Statale e Regionale e quindi sul territorio, in sinergia con le Prefetture, il Ministero dell'interno, le Questure, le Regioni e conseguentemente con gli Enti locali e le Aziende sanitarie, con l'intento, inoltre, di coinvolgere tutti, anche cittadini, chiedendo idee, suggerimenti, proposte perché tutti siano partecipi di questo progetto e non taciti osservatori. I cittadini sono invitati a venire il 4 dicembre in piazza Naddeo magari solo per compilare il questionario che chiederà 1 solo minuto per la compilazione. Non siamo solo e sempre spettatori taciti, diventiamo parte attiva. Insieme Si Vince. Le idee, i suggerimenti, le proposte di tutti saranno poi inseriti in un data base ed inoltrate alle autorità che avranno la consapevolezza di una partecipazione attiva dei cittadini.

La nota - Il coordinatore regionale della Lega Trasporti, 7.3 mln per la Campania

"Grazie al Mit guidato dal vicepremier Matteo Salvini, arrivano in Campania oltre 7,3 mln di euro per le attività di servizi di trasporto pubblico locale. In particolare, viene riconosciuto un contributo per l'incremento del costo dei carburanti sostenuto per l'alimentazione dei mezzi di trasporto su strada, lacuali, marittimi o ferroviari. Nello specifico, in Campania € 2.433.021,73 a ristoro dei costi sostenuti nel secondo quadrimestre 2022, e € 4.866.043,45 come anticipazione per il terzo quadrimestre 2022. Un fondo istituito ad hoc, un aiuto concreto che conferma l'attenzione costante da parte del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Salvini ai territori campani". Così il senatore della Lega, Claudio Durigon, coordinatore del partito in Campania.

Il fatto - Tappa a Salerno lunedì, alle 17, in via Roma "Fisco e Giustizia da Liberali" con i deputati Luigi Marattin e Costa

"Fisco e Giustizia da Liberali", il ciclo di incontri che vede protagonisti Luigi Marattin, deputato di Italia Viva e Enrico Costa deputato di Azione, farà tappa a Salerno Lunedì 4 dicembre alle ore 17:00, presso il salone della Camera di Commercio (Via Roma, 29). L'iniziativa, promossa da Nova Juris, associazione per la Costituzione e la buona giustizia, presieduta dall'avvocato Luca Monaco, dal giornalista Gigi Casciello, deputato della XVIII legislatura e dall'on. Antonio D'Alessio. Dopo gli incontri svoltisi in Veneto, Umbria, Piemonte, Toscana e Lombardia, proseguirà in Campania il tour "Insieme si può", il cui titolo ha vari significati, come spiegano Costa e Marattin: "che ogni proposta politica non può esimersi dall'affrontare il tema dell'economia e del fisco come quella della giustizia, argomenti strettamente legati da affrontare congiuntamente e che il legame e le battaglie politiche trovino il proprio senso nella comunanza e vicinanza di valori: un riformismo liberale che offra ai cittadini una valida alternativa all'attuale bipopulismo, che si confronta su temi sociali ed economici con un approccio dialogante, liberale e garantista. La nostra identità è chiara. Non ci sono secondi fini: semplicemente abbiamo voglia di confrontarci e di discutere con chi ci ha votato, ma anche con chi non l'ha fatto". L'avvocato Luca Monaco, presidente di Nova Juris, introdurrà l'incontro.

Regimen Sanitatis Si presenterà nuovo volume

Sarà presentato martedì 5 dicembre alle 20,30, da Teatro delle Arti di Salerno e Animazione 90, il volume "a Règula d'a salute", la versione in lingua napoletana del Regimen Sanitatis Salernitanum della Scuola Medica Salernitana. La traduzione è di Guido Cataldo e la cura di Paola Capone. Edito da D'Amato, il libro fa parte di una serie di traduzioni del trattato didattico in versi latini, promossa e realizzata dall'Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della provincia di Salerno presieduto dal dottor Giovanni D'Angelo e dalla Fondazione Eutopia, il Centro studi dell'Ordine sulla Scuola medica presieduto dal dottor Ferdinando Chiumiento.

«Centri per l'Impiego, trincea del lavoro»

Ieri l'inaugurazione dei nuovi uffici in via Generale Clark. Il governatore: «Più servizi per gli utenti, ma anche fermezza»

Redarguisce, non tanto scherzosamente, chi chiacchiera in sala mentre lui parla: «Oggi siete – dice stizzito – incontinenti». E si lamenta del fatto che nessun media nazionale dia risalto alle iniziative della Regione Campania, tra cui i voucher per le attività sportive, i contributi per la formazione e l'impiego. Ieri il governatore Vincenzo De Luca ha inaugurato la nuova sede del Centro per l'impiego di Salerno, in via generale Clark, il primo in regione con i “colori” che dovranno diventare un segno distintivo, come evidenzia la direttrice generale

Maria Antonietta D'Urso,

presente al taglio del nastro assieme all'assessore regionale alle Attività produttive, **Antonio Marchiello**.

«Chi lavora nei centri – sottolinea De Luca - è in trincea, in contatto con la fascia di popolazione più debole. Dobbiamo avere il massimo di disponibilità ma anche di rigore e di fermezza. In questi anni come Regione abbiamo fatto un grande lavoro, abbiamo deciso di assumere e non era scontato, integrando l'organico della regione con 600 nuovi dipendenti. È stata una scelta politica impegnativa. Siamo soddisfatti perché siamo all'avanguardia in Italia».

Sforzi e, soprattutto risultati che, come sostiene De Luca, non vengono messi in risalto dai media nazionali: «La cosa importante – dice il presidente della Regione - è realizzare le cose, perché il consenso dei cittadini non viene dalle promesse ma dalle realizzazioni concrete». E tra queste c'è pure il Centro per l'impiego. «È un impegno prioritario – puntualizza De Luca – sul versante della povera gente. Nel giro di pochissimi giorni partiremo con un servizio ai cittadini estremamente qualificato e articolato. Ci sono sportelli per i disoccupati, per gli ex percettori del reddito di cittadinanza, per i disabili, per le donne che hanno subito violenza, per gli immigrati. Avremo la possibilità di avere realmente un'interlocuzione con tutte le fasce deboli della popolazione». Un lavoro quest'ultimo che, come precisa De Luca, deve essere svolto in «raccordo con il mondo imprenditoriale».

«I Centri per l'impiego – spiega – offrono canali per arrivare alle aziende. Ma quello che stiamo facendo sempre di più sono le intese con Confindustria, con l'artigianato, con le strutture produttive per offrire le professionalità richieste. A volte c'è il lavoro ma non ci sono le figure professionali adatte. Perciò sempre di più cerchiamo di adeguare l'offerta alla domanda di lavoro». Un mismatch che potrebbe essere colmato dagli Istituti tecnici superiori. «In Campania oramai – rimarca il governatore – siamo a quasi 20 Its nel campo della meccatronica, dell'agroalimentare, del turismo, dei beni culturali. Stiamo cercando di fare l'impossibile per dare una mano ai giovani che cercano lavoro e vogliono non essere costretti ad emigrare per vivere».

Un lavoro della Regione che, però, potrebbe essere vano se il governo non sblocca le possibilità di investimenti: «Ricordo – chiosa De Luca – che c'è un ritardo di 1 anno e mezzo dei fondi Sviluppo e coesione, che sono i finanziamenti più consistenti per aprire cantieri e realizzare opere pubbliche. La Campania dovrebbe ricevere quasi 6 miliardi. Risorse indispensabili per i Comuni, per gli interventi di viabilità, di assetto del territorio, Campi Flegrei. Incredibilmente da 1 anno e mezzo, da quando s'è fatto un primo riparto dei fondi, non è arrivato ancora un euro...».

Gaetano de Stefano

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore De Luca con la direttrice generale Maria Antonietta D'Urso

Porta Ovest, spunta l'intoppo Rafastia

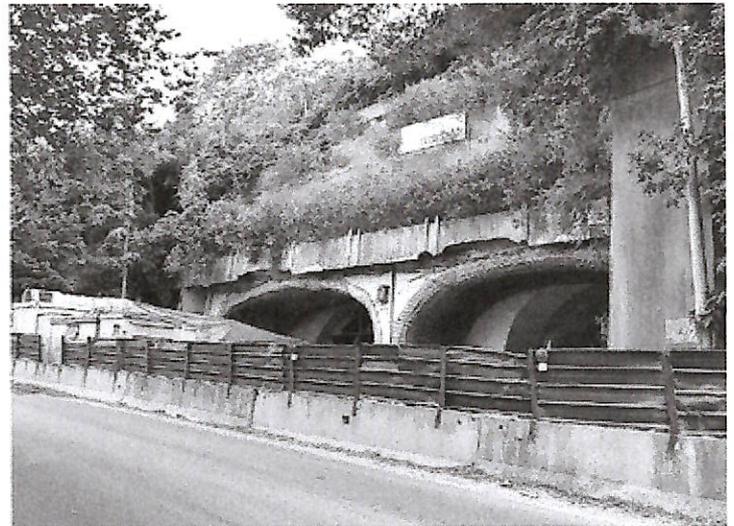
La nuova viabilità al Cernicchiara si ferma al torrente: rilievi impossibili a causa della vegetazione, il Comune corre ai ripari

Nel lungo cammino verso il completamento di Porta Ovest e della "rivoluzione della viabilità" all'ingresso di Salerno ora il nuovo ostacolo da rimuovere è la vegetazione che impedisce ai tecnici di effettuare le verifiche necessarie nell'alveo del torrente Rafastia. L'amministrazione, quindi, mette mano al portafogli e stanziava 46.920 euro (più Iva) per la pulizia del corso d'acqua. Servizio che sarà svolto dalla ditta Infratech Consorzio stabile S.c.a.r.l, la ditta che si è aggiudicata il maxi-appalto per la progettazione definitiva, esecutiva e l'esecuzione del cantiere di "completamento del secondo lotto del primo stralcio della viabilità del retroporto". Come si legge nella determina che sblocca fondi e procedure, «a seguito di diversi incontri preliminari che si sono tenuti tra le parti per dare avvio all'esecuzione del contratto, alla presenza di impresa e progettisti, sono state poste all'attenzione dell'amministrazione diverse criticità connesse agli adempimenti necessari e propedeutici alla esecuzione della progettazione e agli aspetti legati al miglioramento della soluzione progettuale». In particolare, «si è preso atto della necessità di effettuare un intervento di pulizia dalla vegetazione infestante dell'alveo del torrente Rafastia e di integrazione del rilievo topografico». Insomma, tra le tante incognite del progetto di Porta Ovest ora si è aggiunto anche il problema della manutenzione del Rafastia che, evidentemente finora carente, adesso deve essere pulito così da poter lavorare anche sulla progettazione della nuova viabilità in quell'area. Nell'alveo del Rafastia, infatti, secondo il progetto dovranno essere posizionate le parti portanti del nuovo viadotto previsto per l'uscita autostradale, parte fondamentale dello "snodo del Cernicchiara". Una nuova viabilità necessaria per rendere completamente funzionale anche l'opera di Porta Ovest che, stando agli annunci, vedrà la prima galleria aperta entro metà 2024. Nella

parte alta delle gallerie, nei pressi degli svincoli autostradali, è stato messo in cantiere un progetto che prevede di rivoluzionare completamente la viabilità della zona con la realizzazione di una corsia di decelerazione all'uscita della galleria Seminario, la creazione del viadotto che interessa proprio il torrente Rafastia e l'edificazione di due rotatorie e di nuove strade che, in base a quanto ipotizzato, potranno snellire il traffico della zona e rendere molto meno complicato lo sbocco dai tunnel dei mezzi pesanti provenienti (o diretti) al porto commerciale. La maxi-opera è stata finanziata con i fondi del Pnrr e prevede l'esecuzione e il collaudo entro e non oltre il 31 dicembre del 2025. Ma, intanto, spuntano altri intoppi che rallentano la possibilità di raggiungere l'obiettivo fissato dall'Unione Europea.

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sbocco delle gallerie di Porta Ovest nei pressi dell'autostrada; a sinistra il progetto per l'area del Cernicchiara

Turismo, record incassi con la tassa di soggiorno E le tariffe non cambiano

L'imposta resterà invariata nel 2024 Ferrara: abbiamo raddoppiato gli introiti



Gianluca Sollazzo

Invariato il tariffario della tassa di soggiorno per i turisti che nel 2024 metteranno piede a Salerno. Lo ha deciso la Giunta comunale con una recente delibera che farà sicuramente piacere ai tanti vacanzieri diretti nel capoluogo. Le Luci d'artista sono destinate a trainare il turismo invernale. Ma anche quello estivo ha contribuito in modo considerevole a far sorridere le casse comunali. A Salerno le entrate derivanti dalla tassa di soggiorno rappresentano lo specchio di un turismo che diventa economia, lavoro e prospettiva per il futuro. Pochi numeri per fotografare l'andamento della tassa derivante dai pernottamenti e soggiorni di turisti e vacanzieri.

I NUMERI

Nel 2023 il Comune di Salerno ha fatto registrare un incasso record della tassa di soggiorno. Secondo la Ragioneria dello Stato, tramite il portale Siope, ammonta a 1 milione e 238.782mila euro l'incasso dell'imposta di soggiorno riscossa a seguito dell'attività ordinaria di gestione. Quasi raddoppiati gli incassi rispetto al 2022, quando furono incassati 833.224,65 euro. Nel 2021 l'incasso secondo i report del Siope fu irrisorio, di appena 84.709,16 euro, questo perché si registrò il peso del blocco alla circolazione turistica nazionale ed internazionale a causa della pandemia. Nel 2020 gli incassi della tassa di soggiorno non superarono i 433.037,65 euro. Dal 2019 al 2017, quindi prima della pandemia, gli incassi dell'imposta di soggiorno non hanno mai raggiunto l'ammontare del tesoretto di quest'anno. Nel 2019 la tassa derivante dai soggiorni dei turisti nel capoluogo ammontò a 812.916,40 euro; nel 2018 l'incasso fu di 1.014.439 euro, quindi in buona risalita, ma sempre inferiore al "bottino" del 2023 che volge a conclusione; nel 2017 le entrate dall'arrivo dei turisti furono di appena 730.449 euro. Risultati "entusiasmanti" dall'incasso della tassa di soggiorno secondo l'assessore al turismo Alessandro Ferrara. «Abbiamo raddoppiato gli incassi in modo eccezionale dichiara Ferrara - Fare turismo significa portare economia e lavoro, ci dobbiamo credere sempre di più e dobbiamo tutti insieme fare un lavoro sempre di qualità portando alla nostra città tanto valore aggiunto». Ovviamente il bilancio degli incassi di quest'anno non tiene conto dei flussi di turisti che arriveranno nelle prossime settimane natalizie, quando in città si registrerà un aumento inevitabile di arrivi.

LE TARIFFE

Intanto c'è l'ok della giunta comunale alla conferma anche per l'anno 2024 delle tariffe per l'imposta di soggiorno. E dunque, per i pernottamenti effettuati in alberghi a 4 e 5 stelle l'imposta di soggiorno sarà pari a 4 euro al giorno per persona nel periodo dal primo ottobre 2024 al 31 gennaio 2025; si spenderanno 3 euro al giorno per persona nel restante periodo dell'anno: l'imposta è applicata fino ad un massimo di 7 pernottamenti consecutivi. Stando a quanto emerge dalla delibera, per i pernottamenti effettuati in agriturismo, nelle residenze turistiche alberghiere e negli alberghi a 1, 2 e 3 stelle l'imposta di soggiorno è pari a 3 euro al giorno per persona nel periodo dal primo ottobre 2024 al 31 gennaio 2025, mentre sarà di 2 euro al giorno per persona nel restante periodo dell'anno. Per i pernottamenti effettuati nelle strutture ricettive all'aria aperta (campeggi ed aree attrezzate per la sosta temporanea), nonché, nei bed and breakfast, case e appartamenti per vacanze, affittacamere, case per ferie, l'imposta di soggiorno è pari a 1,50 euro al giorno per persona nel periodo dal 1 ottobre 2024 al 31 gennaio 2025; la tassa sarà di 1 euro al giorno per persona nel restante periodo dell'anno. E infine, per i pernottamenti relativi a locazioni brevi, l'imposta di soggiorno è pari a 1,50 euro al giorno per persona nel periodo dal 1 ottobre 2024 al 31 gennaio 2025; la tassa sarà di 1 euro al giorno a persona nel restante periodo dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confini contesi e caos cantieri «Legge ad hoc già a dicembre»

pagani/sant'egidio

► PAGANI

Ex zona contesa di Orta Loreto, un nuovo in Regione accelera la legge sulle concessioni edilizie entro la fine dell'anno. A Palazzo Santa Lucia delegazioni dei comuni di Pagani e Sant'Egidio del Monte Albino hanno continuato a pressare l'amministrazione regionale per salvare gli investimenti di decine di privati nell'area. La sentenza del Consiglio di Stato ha infatti assegnato il territorio al Comune di Pagani dopo una storia legata a Sant'Egidio, e i cittadini sono stati costretti nei mesi successivi a sospendere una serie di cantieri approvati dal Comune limitrofo, viste le diverse destinazioni urbanistiche dei due comuni di Orta Loreto, industriale per i sangiliani e agricolo per i paganesi, e il principio di conservazione degli atti tutto da definire e da approfondire. La seconda questione sta impegnando particolarmente le amministrazioni e i rappresentanti politici regionali, decisi attraverso una legge *ad hoc* a cristallizzare la situazione permettendo uno sblocco dei cantieri senza rischi di responsabilità per i dirigenti comunali.

All'incontro c'erano per Pagani il sindaco **Lello De Prisco** e i consiglieri comunali **Gaetano Stanzione** e **Davide Nitto**, per Sant'Egidio il primo cittadino

Antonio La Mura e per la Regione Campania il presidente della Commissione **Luca Cascone**, l'assessore regionale **Bruno Discepolo** e i consiglieri **Nunzio Carpentieri** e **Franco Picarone**. Il passaggio arriverà in assise entro fine anno. «Il tutto per assicurare ai soggetti coinvolti un proseguimento delle attività nelle more dell'adozione del Puc da parte del Comune di Pagani», è la comunicazione di De Prisco. Nelle parole delle rappresentanze sangiliane continua però a persistere un'altra idea. Dai canali del Comune di Sant'Egidio del Monte Albino viene infatti ribadita l'intenzione di «procedere al più presto al deposito di una proposta di legge regionale che definisca, in termini risolutivi e attraverso un referendum popolare, la questione più generale dei confini e della potestà amministrativa sulla zona contestata», ribaltando così l'ultima sentenza del Consiglio di Stato.

Alfonso Romano

©RIPRODUZIONE RISERVATA

© la Citta di Salerno 2023

Powered by [TECNAVIA](#)

«Arriveranno 200mila persone all'anno»

Buonabitacolo, la stazione dell'Alta Velocità veicolerà migliaia di viaggiatori fino a diventare la porta del Vallo di Diano

► BUONABITACOLO

Con l'avvio del dibattito pubblico relativo ai lotti 1B ed 1C dell'Alta Velocità che prevede la realizzazione dell'infrastruttura nel tratto tra Romagnano e Praia passando per il Vallo di Diano, sono stati resi noti dettagli relativi alla stazione ferroviaria che verrà realizzata tra i comuni di Buonabitacolo e Padula. La nuova stazione, ubicata a circa 3 km dal centro abitato di Buonabitacolo, si trova in corrispondenza dello svincolo autostradale della A2/E45 ad una distanza di circa 500 metri. Ogni anno si stima che il numero di viaggiatori possa variare tra i 125mila ed i 200mila. Il sistema viario consente di raggiungere la stazione sia dalla A2/E45, grazie agli svincoli in corrispondenza della frazione di Volta Cammino, sia dai comuni ricadenti nel bacino di captazione a est mediante il sistema composto dalla Strada Statale 19, dalle Strade Provinciali 192 e 378 e ad ovest mediante la Strada Statale 517. "La nuova stazione del Vallo di Diano – viene evidenziato nel progetto - intende introdurre nuove e significative modalità di connessione per la popolazione locale e per i turisti. Il progetto realizza la possibilità, tramite l'interscambio del ferro con la mobilità dolce e su gomma, di ottenere una rete di sistemi interconnessi.

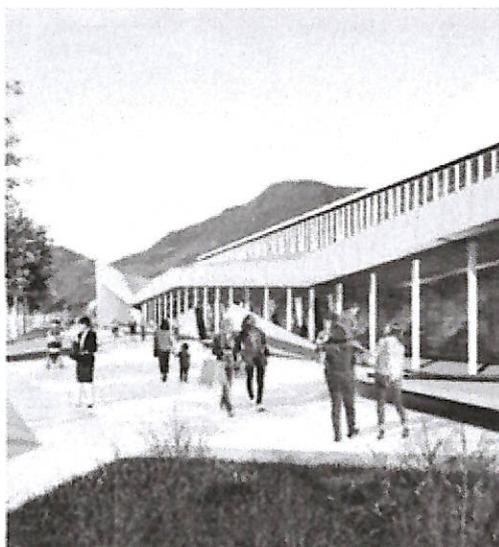
La ferrovia, completandosi con le altre infrastrutture di interesse nazionale e internazionale di strade, autostrade e ciclovie, consente alla domanda di mobilità di passeggeri di media e lunga percorrenza di esplicitarsi su tutto il territorio. La nuova mobilità, in funzione dell'integrazione e della sostenibilità, si fonda quindi sulla cooperazione tra le diverse infrastrutture. La nuova stazione, hub per le partenze turistiche del parco incrementerà i livelli di accessibilità alla rete AV e potrà costituire un importante elemento per la valorizzazione delle risorse patrimoniali e del turismo sostenibile, in un ambito territoriale nel quale i diversi comuni, pur nella diversità di prossimità, adottano politiche diffuse, anche

condivise, orientate ad aumentare la competitività e l'attrattività del territorio".

La stazione si pone l'obiettivo di diventare la "porta del Vallo di Diano", un sistema a vocazione turistica in grado di attirare e indirizzare i passeggeri verso specifiche destinazioni. In questo senso prevede destinazioni d'uso per la promozione del territorio, come info-point, uno spazio per le associazioni locali e per esposizioni artistiche e artigianali. L'obiettivo è quello di dare vita ad uno spazio che promuova l'attrattività del territorio e che costituisca un importante riferimento per la valorizzazione delle risorse patrimoniali e del turismo sostenibile. Rfi ha evidenziato che la scelta di far passare la linea ferroviaria nel Vallo di Diano, prevedendo nel comprensorio anche una fermata, è quella di ridurre i tempi di percorrenza tra Roma e il Sud del Paese, in particolare verso Reggio Calabria e la Sicilia, entro le 4 ore. Il corridoio tra Salerno e Reggio Calabria definito "autostradale" è stato individuato come il miglior compromesso, data la sua posizione baricentrica rispetto ai territori attraversati.

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rendering della stazione dell'Alta Velocità

Ripascimento, via libera e sopralluoghi

Rinuncia alla sospensiva al Consiglio di Stato: la causa solo per i risarcimenti. Controlli nella base del cantiere a Torrione

Il Consorzio Stabile Grandi Lavori rinuncia alla richiesta di sospensiva presentata in Consiglio di Stato dopo la "sconfitta" al Tar sull'assegnazione dei lavori dell'ambito 2 dell'intervento di difesa della costa e di ripascimento. È quanto sancito nell'udienza tenuta lo scorso 30 novembre a Palazzo Spada: i giudici dell'appello del tribunale amministrativo hanno fissato l'udienza di merito al prossimo 10 gennaio. Un passaggio che, dunque, di fatto sancisce il via libera per lo start del cantiere a cura del raggruppamento temporaneo d'impresе guidato da Infratech a cui era stato assegnato l'appalto la scorsa primavera dal Comune di Salerno. La causa ancora in corso, dunque, varrà soltanto ai fini di un risarcimento danni nei confronti del Consorzio Stabile Grandi Lavori (società che vede la Rcm Costruzioni della famiglia Rainone come socio di maggioranza relativa e che ha eseguito le lavorazioni degli altri ambiti del ripascimento) nel caso in cui vengano accertati eventuali errori da parte dei giudici del Consiglio di Stato.

Si parte, dunque, anche se in ritardo rispetto al cronoprogramma dettato nelle scorse settimane dal sindaco **Vincenzo Napoli** e dall'ex assessore ai Lavori Pubblici e all'Urbanistica, **Michele Brigante**. Proprio nelle ultime ore sono partiti i sopralluoghi "decisivi" per l'installazione dell'area del cantiere che permetterà, in un paio d'anni, di creare le "spiagge lunghe" nella zona orientale, nel tratto di costa che va dal Polo Nautico fino alla foce del fiume Irno. Proprio nei pressi dello sbocco a mare del corso d'acqua che taglia la città d'Arechi, negli ultimi giorni, sono stati notati più volte i tecnici del Comune di Salerno ma anche gli agenti della polizia municipale guidati dal comandante Rosario Battipaglia: in

particolare, il gruppo di lavoro si è soffermato nell'area nei pressi della chiesa di Santa Maria ad Martyres, a Torrione, dove verrà creata la "base" del cantiere, con la presenza dei macchinari che da lì raggiungeranno la spiaggia con una discesa che verrà creata nei pressi dell'ex Ostello della Gioventù. Sopralluoghi necessari per ricevere l'ok ai permessi richiesti all'amministrazione comunale per occupare l'area.

L'avvio dei lavori dell'ambito 2 del ripascimento, quello destinato a trasformare le spiagge della zona orientale fino ai margini della parte centrale della city, era previsto per ottobre dello scorso anno ma una serie di intoppi burocratici - come la necessità di rifinanziare l'opera - hanno fatto slittare tutto di un anno. La speranza è concludere tutti gli interventi entro la primavera del 2025. La prima fase dei lavori riguarderà soltanto le opere a mare, successivamente, il Comune si riserva di affidare alla stessa ditta aggiudicataria di questo bando anche i lavori residui che riguarderanno le opere a terra. *(al.mo.)*

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno dei cantieri del ripascimento degli scorsi anni

© la Citta di Salerno 2023

Powered by TECNAVIA

Aziende in crisi, il “timone” ai lavoratori

Cresce l’attenzione nei confronti del “Workers buyout”, la possibilità di acquisizione dell’attività da parte dei dipendenti

ECONOMIA & DIRITTO

di ANTONIO LARROCCA*

Gli effetti prodotti dalla crisi economica e finanziaria nel nostro Paese hanno duramente colpito, tra gli altri, il tessuto produttivo, prevalentemente caratterizzato da micro e piccole imprese, determinando spesso situazioni di crisi irreversibile. In questo contesto, in termini di contrasto e di rilancio con uscita dalla crisi, il fenomeno dei “Workers buyout” appare di particolare interesse, soprattutto per le caratteristiche di innovatività e sostenibilità nel tempo che esso è in grado di offrire.

Un “WBO” è l’acquisizione di un’impresa convenzionale da parte dei dipendenti, in base alla quale questi acquistano la proprietà dell’intera azienda o di una parte di essa, con la conseguente costituzione di una cooperativa. Si tratta di un fenomeno sorto negli Stati Uniti all’inizio degli anni Ottanta del secolo scorso, a causa della recessione allora in atto, che ha determinato la chiusura di numerose imprese e che ha visto un ruolo propositivo dei lavoratori per preservare i posti di lavoro.

Il Workers buyout è stato poi sperimentato in Europa e nel nostro Paese; mai come adesso, sarebbe il caso di considerarlo misura ideale di intervento non assistenziale, poggiata sul know-how dei lavoratori interessati a rilevare l’impresa in crisi, o non più interessante per l’imprenditore: i lavoratori decidono di rischiare in prima persona assumendo la veste di imprenditori.

L’Italia ha favorito, attraverso una normativa dedicata, la promozione dei Workers buyout. Con la Legge 27 febbraio 1985, n. 49 – cd. Legge Marcora - è stata promossa la costituzione di cooperative da parte di lavoratori licenziati, cassaintegrati o dipendenti da aziende in crisi o sottoposte a procedure concorsuali. Successivamente, al fine di favorire lo sviluppo economico e la crescita dei livelli di occupazione nel Paese, con Decreto del Ministro dello sviluppo economico 4 dicembre 2014 è stato istituito, ai sensi di quanto previsto all’articolo 1, comma 845, della Legge n. 296/06 e successive modificazioni e integrazioni, un apposito regime di aiuto finalizzato a promuovere la nascita e lo sviluppo di società cooperative di piccola e media dimensione.

Tale intervento si affianca a quello previsto dalla Legge n. 49/85, prevedendo la concessione di un finanziamento agevolato alle società cooperative nella quali le società finanziarie partecipate dal Ministero dello sviluppo economico, Sofcoop e CFI (Cooperazione Finanza Impresa), hanno assunto delle partecipazioni ai sensi della predetta Legge. L’intervento prevede, quindi, che il finanziamento agevolato a favore delle società cooperative si affianchi alla partecipazione delle predette società finanziarie, al fine di assicurare al “piano d’impresa” delle società cooperative un’adeguata ed equilibrata copertura finanziaria, sia in termini di mezzi propri sia di indebitamento a medio lungo termine. I finanziamenti agevolati hanno una durata massima di 10 anni, sono regolati a un tasso di interesse pari al 20% del tasso comunitario di riferimento e hanno un importo massimo non superiore a 4 volte il valore della partecipazione detenuta dalla società finanziaria nella società cooperativa beneficiaria (importo, comunque, non superiore a 1 milione di euro). A tali fondi si aggiungono quelli erogati dalle Associazioni delle Cooperative, tra cui spicca per numero di adesioni, Legacoop (Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue).

e rilevare i beni aziendali per proseguire o riavviare la produzione; 3.

Gli addetti utilizzano i propri risparmi personali e/o il TFR e/o l’anticipo della NASpI per finanziare la ripartenza; il capitale iniziale raccolto dai lavoratori può essere integrato dal sostegno degli appositi fondi mutualistici delle Associazioni di riferimento che possono intervenire concedendo un prestito o acquisendo pro tempore una partecipazione nella cooperativa; 5. integrare la disponibilità della neocostituita Cooperativa mediante finanziamenti agevolati erogati dalle finanziarie appositamente costituite dal Ministero dello sviluppo economico, ovvero mettendo a disposizione un sistema di relazioni con potenziali fornitori, partner e clienti e con il sistema creditizio.

Un percorso di questo tipo implica, per essere successful, una preparazione e conoscenza tecnica specialistica con la necessità di expertise spendibili su più fronti che sappiano supportare il passaggio da una fase all’altra del percorso. Motivazione, competenze e capacità, analisi del mercato di riferimento e solidità economico-finanziaria sono solo alcuni dei principali tasselli di un mosaico cui prestare particolare attenzione.

È per questo motivo che le operazioni di “WBO” richiedono, oltre al Know How dei Lavoratori, la presenza di un team interdisciplinare che affianchi i lavoratori interessati e la futura impresa cooperativa nella costruzione delle relazioni, dei processi e dei numeri inerenti all’ipotesi di acquisizione: esperti sul fronte societario, organizzativo, fiscale, lavorativo, contrattuale/sindacale, bancario, in materia di business plan e start-up.

Professionalità essenziali dalle quali attingere salvaguardando la centralità della natura cooperativa della realtà che si va a costituire, nonché il pieno e imprescindibile coinvolgimento dei futuri soci lavoratori.

Insomma, gli Strumenti per venir fuori dalle difficoltà ed emergere fondando sulle competenze proprie e del mercato professionale esistono. Coraggio!.

*avvocato

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Si possono utilizzare i risparmi, il Tfr o l’anticipo della NASpI per finanziare la ripartenza



In sintesi, i passi da compiere per acquisire un'impresa in crisi, attraverso la modalità del Workers buyout: **1.** un'impresa viene posta in liquidazione o fallisce, oppure conosce un momento di difficoltà, ad esempio, per la mancanza di un successore naturale del titolare; **2.** i dipendenti (tutti o soltanto alcuni) possono riunirsi in cooperativa

Giovani in una fabbrica: il "WBO" è l'acquisizione di un'impresa convenzionale da parte dei dipendenti



In Italia è previsto un regime di aiuto finalizzato a promuovere la nascita e lo sviluppo di società cooperative



L'avvocato Antonio Larocca

Zes, dalla Campania svolta sempre più green «Verso cento nuovi siti»

Dall'area Asi di Benevento a Fisciano territorio attrattivo per gli investimenti

LO SVILUPPO

Nando Santonastaso

L'autorizzazione Unica rilasciata dal Commissario straordinario del Governo Giosy Romano è la numero 84 da quando è alla guida della Zes Campania. È arrivata nelle ultime ore e riguarda la SoliTek Industry, azienda lituana che realizzerà «attività di assemblaggio di pannelli fotovoltaici e batterie di accumulo e loro riciclo» nell'area Asi di Benevento. L'investimento ammonta a 50 milioni di euro ed è il terzo più rilevante per la Zona economica speciale della regione dopo quelli di Fisciano nel Salernitano con la Genetic (settore farmaceutico) e di Torre Annunziata con il Maximall Pompeii (centro commerciale e per il tempo libero per il quale è arrivato proprio ieri l'ok all'inizio dei lavori), entrambi a quota 100 milioni e dintorni. Il progetto industriale della SoliTek, che a regime dovrebbe garantire 327 occupati, era stato per la verità annunciato in pompa magna già nel mese di maggio con il coinvolgimento anche del governo (e di Invitalia) di Roma e di quello della Lituania, oltre al pieno sostegno del Comune di Benevento e della Regione. Da allora però l'iter procedurale, che all'inizio non sembrava far riferimento alle possibilità fiscali e autorizzative previste dalla Zes (di cui pure l'area sannita fa parte), non aveva fatto passi in avanti. E c'è stato anche chi aveva dubitato dell'effettiva possibilità di concretizzare l'investimento. La situazione si è sbloccata e soprattutto accelerata quando il dossier è stato affidato alla Zes e in soli 45 giorni si è proceduto prima alla conferenza dei servizi e poi all'autorizzazione unica che semplifica enormemente tutti i passaggi burocratici altrimenti necessari. «Stiamo continuando a scrivere una splendida pagina di sburocratizzazione - dice il commissario straordinario Romano - : l'impegno che continuiamo a approfondire fino alla fine è pienamente ripagato dagli effetti che generiamo per la collettività. Con questa ulteriore autorizzazione unica di colpo sblocciamo altre 350 nuove assunzioni per un ulteriore investimento di 50 milioni di euro e dimostriamo con i fatti anche agli imprenditori stranieri come nel caso della SoliTek che questo territorio è capace di dare risposte immediate e concrete come mai era accaduto».

MODELLO CAMPANIA

La Zes Campania insomma continua a essere il modello di riferimento per la Zes Unica introdotta dalla Legge Fitto per tutto il Mezzogiorno la cui entrata in vigore è prevista dall'1 gennaio 2024 anche se sul piano operativo sembra scontato che bisognerà attendere alcuni mesi. Ottantaquattro finora, come detto, le autorizzazioni uniche firmate da Romano nominato a dicembre 2021, il cui obiettivo, peraltro, è di arrivare a quota 100 entro la fine dell'anno. «Ci sono altre richieste di autorizzazioni già in fase molto avanzata, sono sicuro che taglieremo questo simbolico traguardo entro le prossime 3-4 settimane», dice l'avvocato napoletano il cui mandato si allargherà dall'1 gennaio a tutta la Campania secondo quanto previsto dalla stessa legge Fitto nelle more dell'insediamento della Struttura di missione che da Palazzo Chigi coordinerà tutta l'attività attualmente in capo agli otto Commissari straordinari delle Zes meridionali. A fare chiarezza su tempi e modi di questo passaggio di consegne provvederà un Dpcm che diventerà il punto di riferimento, insieme al redigendo Piano strategico triennale, per garantire la continuità dell'esperienza attuale delle Zone economiche speciali e trasformare la Zes unica in uno strumento di ulteriore attrattività, anche internazionale, per gli investimenti nel Mezzogiorno come auspica il governo.

IL GREEN

Il progetto di SoliTek conferma che la strada è ampiamente praticabile. Parliamo di un'azienda giovane, con sede a Vilnius, capitale della Lituania, fondata nel 2009 dal Gruppo ingegneristico BOD, attivo nella produzione di CD, celle solari, dischi ottici e lenti oftalmiche, che in pochi anni ha raggiunto livelli di produzione e commercializzazione importanti nel settore dei pannelli solari vetro-vetro e vetro-lamina di alta qualità. Nel solo 2020, SoliTek ha esportato 400K di pannelli solari in numerosi Paesi, tra cui Stati Uniti, Svezia, Finlandia, Norvegia, Paesi Bassi e Germania. I

suoi prodotti sono rivolti principalmente a installatori fotovoltaici, distributori di pannelli solari e sviluppatori di progetti attivi a livello europeo. L'investimento di Benevento risponde alla strategia di rafforzare sempre di più la presenza sul mercato europeo, soprattutto nel comparto agrivoltaico. L'entrata in funzione del nuovo impianto è prevista nel giro di due anni ed è significativo che quest'esperienza si affiancherà a quella che sempre grazie alla Zes ha permesso il recupero produttivo dell'ex Whirlpool di Napoli attraverso l'impegno di TeaTek di Felice Granisso, leader nell'energia verde, accrescendo il ruolo della regione nella complessa sfida della transizione energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 2 Dicembre 2023

Sciopero, a Napoli la rabbia dei 30 mila «Al Nord i soldi del Pnrr per il Sud»

Landini alla manifestazione di Cgil e Uil. In piazza le storie degli operai di Ipercoop e Decathlon

napoli «Da anni non si vedevano piazze così piene. Ci date forza per andare avanti, anche se non so se porteremo a casa qualcosa. Ma il Governo sappia che il mondo non finisce con la legge di Bilancio. E noi ci saremo sempre, per continuare a riaffermare i diritti e il lavoro, per contrastare evasione, corruzione, illegalità, per cambiare il modello di politica economica in questo Paese». Il leader della Cgil Maurizio Landini, dal palco di una piazza Matteotti affollata come nei tempi andati, chiude lo sciopero regionale di 8 ore dei settori industria e commercio indetto dalla sua confederazione e dalla Uil, senza fare sconti a nessuno.

Ricorda che «al sindacato non interessa il colore della maglietta di chi governa, ma quello che l'Esecutivo fa. E se sono cose che non condividiamo, lottiamo per cambiarle, come è successo con Renzi, con Draghi ed in questi 15 giorni che chiudono una prima, straordinaria fase di mobilitazione». Trentamila persone secondo gli organizzatori (meno della metà per la Questura) hanno partecipato al corteo da piazza Mancini attraverso corso Umberto e via Guglielmo Sanfelice, presenti, tra gli altri, i politici Speranza, Scotto, Sarracino, Mari, De Cristofaro, Bassolino e la Carloni. Assenti il sindaco di Napoli Manfredi e il presidente della Regione De Luca, a cui la Cgil aveva chiesto di partecipare per sostenere assieme il «no» alla riduzione dei trasferimenti delle risorse alle Autonomie che ci sarà con i tagli programmati in finanziaria. Sul palco, prima dell'intervento del numero uno della Uil di Napoli e Campania Giovanni Sgambati, si sono alternati Paola Guadagno della Ipercoop di Afragola, che da pochi giorni ha aperto la procedura di licenziamento collettivo per i 155 addetti, Maria Montiero della Decathlon di Marcianise, Maria Galeano dello Spi di Napoli in rappresentanza dei pensionati, Piero Di Gaetano del cantiere Alta capacità Napoli-Bari e Francesca De Lio dei metalmeccanici di Salerno. All'inizio è stato letto un messaggio delle confederazioni nazionali contro il femminicidio e la violenza sulle donne. «Il conflitto — ha esordito Sgambati — non è una scelta novecentesca, ma di oggi e di sempre, perché la lotta a difesa del lavoro non si ferma mai. Noi vogliamo negoziare, ma se rispondono picche sarà sciopero ancora. Non siamo un partito che ha bisogno di consenso per la campagna elettorale, siamo quelli che vogliono migliorare le condizioni delle persone, a partire da chi è in maggiori difficoltà. La nostra piattaforma è di proposta per cambiare in meglio i territori, a partire dal Mezzogiorno, e su essa abbiamo chiesto continuamente di dialogare. Ma il dialogo è confronto, non ascolto. Se si peggiora la Fornero per le lavoratrici con "Opzione Donna", l'Ape sociale per i lavori più difficili e complicati, se non si detassano gli aumenti contrattuali con la scusa che non ci sono soldi, se si continua a morire sui cantieri perché non ci sono misure adeguate di sicurezza noi non siamo e non saremo mai d'accordo. Salvini se lo ricordi».

Il ministro dei Trasporti è finito nel mirino anche del segretario generale della Cgil. «Perché continuare a buttare soldi — ha detto Landini — per il progetto dello Stretto quando abbiamo ancora binari a senso unico e quando mancano, soprattutto nel meridione, infrastrutture materiali e sociali come ospedali, ferrovie, scuole? Perché i 16 miliardi di investimenti rimodulati nel Pnrr, in molti casi a copertura di progetti nel Mezzogiorno, saranno destinati ad altri incentivi per le imprese che, in assenza di vincolo territoriale, continuano a guardare al Nord? Ci sono grandi ed insolite questioni che chiediamo di risolvere, perché ne va del futuro stesso dell'Italia. La risposta che ci arriva è l'accusa di fare politica. Sì, facciamo politica — ha gridato forte il segretario generale confederale — perché i lavoratori hanno costruito la democrazia e hanno diritto al lavoro senza ricatti e senza ringraziamenti. Perché gli extraprofitti e gli utili delle multinazionali non vengono tassati e il Governo dice una colossale bugia quando sostiene di non avere risorse da spendere nel potenziamento di sanità, trasporti e servizi ai cittadini. Vanno cambiate in questo Paese le politiche economiche e sociali, dando a chi lavora il diritto di vivere dignitosamente e redistribuendo a tutti la ricchezza prodotta. Così si abbattono divari e diversità tuttora esistenti».

Luciano Buglione

LA MANIFESTAZIONE

Sciopero, 30 mila in piazza Landini: "Il governo fermi la fuga dei giovani dal Sud"

di Tiziana Cozzi

In trentamila (15 mila per la questura) contro la manovra "ingiusta e sbagliata" del governo Meloni. I lavoratori campani rispondono all'appello dei sindacati Cgil e Uil per dire no all'esecutivo, svuotando le fabbriche e i luoghi di lavoro (adesione tra l'80 e il 90 per cento nelle fabbriche, in particolare) e scendono in piazza.

Un'onda lunga, come non si vedeva da anni, attraversa la città. Sventolano le bandiere rosse (Cgil) e azzurre (Uil), come il colore dei sindacati che hanno proclamato la manifestazione, sfilano le tute bianche degli edili, quelle blu dei metalmeccanici, gli insegnanti, gli operai delle industrie, i corrieri, i commessi, i pensionati. Sono arrivati in 70 autobus da tutta la Campania, invadono la città, con i colori, le musiche e le loro storie di lotta e dignità.

Il corteo parte da piazza Mancini al corso Umberto, arriva a piazza Matteotti. Apre il corteo il segretario generale Cgil Maurizio Landini che sfila con le tante anime del mondo del lavoro e sigla un successo in tandem con la Uil come non si vedeva da anni. «La manovra del governo non ha il consenso del Paese - dice Landini dal palco, a chiusura della manifestazione - Questo corteo così numeroso e una piazza così piena dimostrano che, ancora una volta Napoli parla al Paese intero. Non esiste un'Italia unita se il Sud continua a essere senza lavoro, senza infrastrutture e con una precarietà in aumento. La risposta dei lavoratori oggi indica una volontà precisa, che il governo deve occuparsi del Mezzogiorno, perché è l'unico modo per crescere, altro che Autonomia differenziata».

Non usa mezzi termini, il segretario Cgil e punta il dito contro la fuga dei cervelli: «Ottocentomila giovani del Sud, 300 mila ragazzi laureati sono andati via in pochi anni - prosegue Landini - per andare a lavorare altrove. Che futuro può avere un Paese dove chi ha studiato con i sacrifici delle famiglie, deve fuggire in Europa per lavorare? Stiamo perdendo menti, intelligenze, che futuro abbiamo se invecchiamo e i giovani vanno via?». Il segretario Cgil parla di un Paese diviso già nei fatti «nelle infrastrutture materiali e sociali ma anche negli asili, scuole, ospedali su entrambi i fronti. Quante sono le scuole che fanno il tempo pieno al Sud? E la sanità?».

E affonda la lama nella piaga della precarietà: «Tutti i governi l'hanno incentivata, è passata l'idea che la competizione andava fatta sulla frantumazione dei diritti. Invece un lavoro che non concede diritti si chiama sfruttamento». Infine, la stoccata a Salvini: «Lo sciopero è un diritto, se lo metti in discussione violi la libertà». Giovanni Sgambati ricor-

«Questo corteo dimostra che Napoli sa parlare a tutto il Paese». Alta adesione all'appello dei sindacati di Cgil e Uil contro la manovra "ingiusta e sbagliata"

da lo stessa risposta dei lavoratori nel 2015, a Napoli, a piazza Dante, quando i sindacati manifestarono contro il jobs act del governo Renzi: «Siamo un sindacato coerente, è necessario chiedere il sacrificio dello sciopero per ottenere un risultato e i lavoratori hanno risposto, pagando di tasca loro. Il conflitto non si ferma finché non otterremo ri-

▼ La piazza
Lo sciopero indetto da Cgil e Uil per il Sud contro la manovra del governo: in 30 mila hanno partecipato al corteo. Sotto Maurizio Landini

sposte. Non è accettabile che si continui a fare cassa sulle pensioni. E la premier Meloni, che ha a cuore le donne, a suo dire, come mai ha ridotto Opzione donna? Dialogo vuol dire ascoltare, confrontarsi non subire comunicazioni. Non abbasseremo la testa. E gli scioperi non si fermano qui».

Il 22 dicembre sarà la volta dei lavoratori del commercio. «Lo sciopero contro il governo Meloni non è ideologico ma contro le misure previste nella manovra - spiega Nicola Ricci, segretario Cgil Napoli e Campania - Si è sempre manifestato senza guardare il colore politico dei governi. Difendiamo il Mezzogiorno da misure che non vanno incontro alla Campania e al Sud. Il diritto allo sciopero è sacrosanto e non può essere lesa».



Le storie

“Ascoltate le nostre voci: lavoriamo ma siamo poveri qui non si arriva a fine mese”

«L'inflazione e i salari bassi ci umiliano. Non riusciamo ad arrivare a fine mese, i nostri stipendi non bastano». Sopravvivere è la parola più pronunciata, in mezzo ai lavoratori del corteo.

Pina Perone è una maestra precaria della scuola primaria, sorride per il risultato ottenuto quest'anno: «Ho avuto un contratto di un anno fino al 30 giugno perché mi sono specializzata sul sostegno - racconta - è stato il frutto di enormi sacrifici economici, emotivi». Pina è una ex lavoratrice Coop che ha perso il lavoro e si è costruita un nuovo futuro con le proprie mani. In piazza, ci sono anche le sue 150 ex colleghe della Coop di Afragola che da 5 giorni occupano il centro commerciale, dopo aver ricevuto la lettera di licenziamento. «Ho dovuto fare delle scelte - prosegue - Tra poco compio 52 anni, mi sono dovuta reinventare con tanto coraggio, perché la nostra società non accoglie chi si trova a fare delle scelte, si deve sgomitare per trovare il proprio spazio». Anche Pina fatica a vivere nel quotidiano. «Non si riesce ad andare avanti, si fanno salti "carpiati", vi-

vo con mia madre che ha una pensione non altissima, ci diamo una mano a vicenda e talvolta siamo costrette a fare delle scelte. Non mi vergogno a dirlo, pagare in ritardo le bollette, subire il sollecito e lo diciamo con dignità perché onoriamo tutti i pagamenti. Questo governo non ascolta le piazze, non percepisce il disagio sociale». È d'accordo Massimiliano Basile, rsu Fiom Getra Power: «Scioperiamo per il salario minimo, le trattative in busta paga, il precariato che è una piaga. Sono stato licenziato e poi reintegrato dopo un anno e mezzo e in questo periodo, confesso, non sono nemmeno riuscito ad affittare una casa. Lavora-

Dalla maestra precaria di 52 anni all'operaio nel settore edile, che accusa: «La sicurezza? Se denunci domani puoi non lavorare più»

mo ma siamo poveri. L'olio costa il euro, chi può permetterselo? Si tornerà a cucinare con lo strutto, come tanto tempo fa. Almeno ci tolgano la pressione fiscale sulle buste paga, diano maggiore possibilità alle aziende di assumere a tempo indeterminato le persone e valorizzarle».

«I lavoratori metalmeccanici boccheggiano - interviene Massimiliano Guglielmi, segretario Fiom Campania - per le crisi consolidate, i salari, aspettavano maggiore attenzione ai loro bisogni ma così non è stato. Il 95 per cento dei lavoratori che pagano le tasse non hanno alcun beneficio da questa finanziaria, peccato che i me-

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 3 Dicembre 2023

L'appello di Panetta (Bankitalia): l'impegno per il Sud deve proseguire

Alla sua prima uscita da governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta ha ricordato al Paese l'urgenza di liberarsi dal peso del debito pubblico, ma ha anche precisato che bisogna farlo «tenendo presente l'esigenza di proseguire l'impegno per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno». La citazione è molto significativa nel momento in cui emergono segnali di una parziale inversione di rotta in questa direzione.

La strada, infatti, tracciata dal governo Meloni per velocizzare l'attuazione del Pnrr è quella di ridurre il rischio di ritardi comprimendo il ruolo della finanza locale nella gestione della spesa dei soldi europei, che vuol dire soprattutto tagliare i fondi ai progetti dei Comuni del Sud. La spiegazione che ha più volte dato il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, il quale ha anche delegato al Mezzogiorno, è che si tratta dell'unico modo per accelerare il Piano e rispettare la scadenza del 2026. E' questo, infatti, uno dei motivi principali alla base della revisione del Pnrr, a cui Bruxelles ha dato il via libera. Una scelta che ha spinto l'Anci, l'associazione dei Comuni, a ingaggiare un braccio di ferro con Fitto, il quale ha detto che farà di tutto per riassegnare almeno parte dei fondi ai progetti degli enti locali che sono stati sacrificati. Ma, siccome la coperta è corta, e chi ha in mano i cordoni della spesa, vale a dire il Mef, sembra poco propenso a trovare risorse pubbliche nazionali da dare a Fitto per accontentare i Comuni, ecco che esiste il rischio che tante iniziative, soprattutto nell'ambito del recupero urbano, non vengano realizzate.

Dopo le intense riunioni dei giorni scorsi alla cabina di regia viene fuori che all'appello mancano una decina di miliardi e che al massimo se ne potranno trovare uno o due tra i capitoli di spesa. E' vero che proprio la strada presa dal governo è quella che ha consentito all'Italia di incassare la quarta rata e di procedere nella stringente tabella di marcia imposta dal piano europeo, è vero anche, però, come già ricordato in questa rubrica, che il principio della riserva del 40 per cento di fondi del Pnrr da destinare al Mezzogiorno rischia di essere vanificato. Il pericolo viaggia sotto traccia anche poiché le scelte di rimodulazione del Pnrr fatte da Palazzo Chigi hanno incontrato il favore delle imprese, vuoi perché queste sperano che una gestione accentrata della spesa possa risultare più efficiente vuoi perché è stato garantito loro che ci saranno sufficienti risorse a sostegno di investimenti per l'innovazione e benefici fiscali (credito d'imposta). Il pignone registrato da Fitto negli incontri con gli industriali, sia a Bari che a Napoli, si spiega anche così. Si capirà poi se l'assegnazione dei fondi sarà più premiante per le imprese del Nord rispetto a quelle del Sud, vuoi anche solo per ragioni numeriche, o se la Zes unica riuscirà a fare da cassa di compensazione amplificando la ricaduta dell'impatto del Pnrr sul territorio del Mezzogiorno. Quello che potrebbe accadere, nel migliore dei casi, con la strategia intrapresa dal governo è che aumenteranno investimenti produttivi e occupazione, ma che la qualità del contesto urbano nelle città del Sud Italia peggiorerà.

La Banca d'Italia, dal canto suo, sembra intercettare tutte queste incertezze e così, nello spiegare che per abbattere il debito del paese bisogna agire sia sul fronte della finanza pubblica sia su quello della crescita economica, esorta a non mollare la presa sul Sud. Dal suo maggior sviluppo, infatti, ci si può attendere un contributo all'aumento del pil del paese che significa anche rendere più sostenibile il debito stesso. Non è la prima volta che la Banca d'Italia sottolinea l'importanza del recupero del divario Nord-Sud, è successo in varie occasioni anche nell'epoca di Ignazio Visco. E' solo che ormai quella di Palazzo Koch sembra sia l'unica istituzione a ricordarsene, visto che il tema è praticamente assente dal dibattito politico nazionale tra governo e opposizioni.

Bonomi: affrontare la quinta rivoluzione per costruire il futuro

Rimodulazione del Pnrr, con risorse a investimenti si va nella giusta direzione

Nicoletta Picchio



A Fermo. Il presidente di
Confindustria Carlo Bonomi

Sull'attuazione del Pnrr le imprese attendono che diventi operativa la disponibilità di risorse per gli incentivi Industria 5.0. «Con l'accordo sulla modifica di 144 obiettivi su 295 del Piano di ripresa e resilienza e con l'annuncio che parte di queste nuove risorse saranno dedicate agli investimenti si va nella giusta direzione», ha detto ieri il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, parlando davanti agli industriali di Fermo, riuniti in assemblea. «Abbiamo sempre dato una valutazione nel merito dei provvedimenti, non politica: Confindustria aveva valutato la manovra finanziaria ragionevole per il sostegno alle famiglie a basso reddito, ma incompleta sul lato dell'offerta, dal momento che per il settore delle imprese metteva a disposizione solo il 9% degli interventi e soprattutto perché non c'era uno stimolo agli investimenti».

Ma bisogna andare oltre. La fase che sta vivendo il paese impone una riflessione più ampia: «c'è una accelerazione della trasformazione dei processi produttivi a livello mondiale che avrà grandi impatti a livello politico e sociale. Stiamo vivendo la quinta rivoluzione industriale, che è la somma delle quattro precedenti», è l'analisi di Bonomi. Una rivoluzione, ha spiegato, che in quanto tale si contraddistingue con le tre "T": è indistinta, cioè colpisce tutti, è irreversibile, cioè dai cambiamenti non si torna indietro, vedi le transizioni ambientale e digitale, è imprevedibile.

«Non sappiamo dove ci porterà - ha sottolineato il presidente di Confindustria - per questo stiamo cercando di chiedere a tutti in Italia un nuovo metodo di lavoro. Ci dobbiamo sedere attorno ad un tavolo e ragionare tutti dove vogliamo andare, cercando di guidare questa rivoluzione ma senza fare morti e feriti, cercando di costruire un futuro per le giovani generazioni. Una riflessione che non vedo fare nel

paese. Capisco che purtroppo siamo ancorati a scadenze elettorali che si susseguono ogni sei mesi e quindi diventa difficile fare politiche di medio lungo periodo, ma o noi affrontiamo oggi in maniera seria questo tema o rischiamo che questa rivoluzione travolgerà molte persone».

Bonomi si è soffermato sulla transizione green e sugli obiettivi europei: «è includibile, ma la sostenibilità deve essere ambientale, economica e sociale. Non sento l'operazione verità: occorrono risorse per sostenere i costi sociali», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando il rischio per intere filiere italiane e il peso della stratificazione burocratica degli adempimenti ESG a carico delle piccole e medie imprese.

L'economia sta rallentando, il pil del 2023 è attorno allo 0,7 per cento: «abbiamo rimbalzato nel 2021 e 2022 stupendo il mondo, ora questo 0,7 deve farci riflettere». Per crescere occorre investire. A pesare sulla propensione agli investimenti è anche l'andamento dei tassi e lo stesso Governatore della Banca d'Italia, l'altro ieri, ha messo in evidenza l'impennata del costo del credito, sottolineando in positivo il rapido calo dell'inflazione, +0,8% su base annua. «Sull'inflazione Confindustria ha avuto ragione, già all'inizio 2023 avevamo detto che a fine anno la fiammata dell'inflazione sarebbe calata. Ad agosto 2022 abbiamo avuto il picco dell'energia a 323 euro, è ovvio che fino ad agosto non ci sarebbero stati effetti, ma già si vedevano cali del costo delle materie prime, era evidente che a fine anno l'inflazione sarebbe diminuita», ha detto Bonomi.

«Ora ci aspettiamo una politica monetaria della Bce che non sia tedesca, ma europea. La Bce ha come unico strumento l'azione sui tassi, ma l'aumento dei tassi non è l'unica strada per far scendere l'inflazione. L'ultima cosa che ci possiamo permettere è il rischio di andare in recessione per combattere l'inflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Italia sempre più vecchia e rassegnata al declino»

L'allarme del Censis: siamo un Paese di "sonnambuli", inerti davanti alle paure

IL RAPPORTO

Marco Esposito

Sonnambuli. E poi inerti, impauriti, ciechi dinanzi ai presagi, italiani che «camminano raso muro». Non sa più che parole usare, il Censis - il prestigioso istituto di ricerca sociologica fondato nel 1964 da Giuseppe De Rita - per scuotere il Paese e far aprire gli occhi sul disastro demografico, il primo dei problemi del Paese perché a causa della denatalità (il baby crash) e dell'invecchiamento salterà tutto il resto: il mondo produttivo, il sistema previdenziale, la rete sanitaria. E invece nel Rapporto 2023 si legge che «l'anno che va terminando ha visto nel dibattito collettivo molte - troppe - giornate di sostanziale bonaccia, di calma piatta».

Di fronte a fenomeni largamente previsti come lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione si assiste a una «colpevole irrisolutezza», a una «deresponsabilizzazione collettiva». È come se ci si fosse rassegnati alla considerazione che «l'Italia è un paese in declino», frase che trova l'accordo soprattutto i giovani (84 su 100) mentre gli over 65 conservano un po' di orgoglio perché l'affermazione è sottoscritta "solo" da 68 su 100.

Il Censis rivede le previsioni demografiche dell'Istat, considerate non sufficientemente pessimiste, e dipinge scenari nei quali il saldo naturale al 2050 (cioè la differenza tra nati e morti) sarà negativo per 564-610mila persone contro il meno 440mila dell'Istat con oltre tre morti per ogni neonato (oggi 1,8) e ci saranno meno di 300mila culle.

La popolazione quindi diminuirà, nel 2040 solo una famiglia su quattro sarà la classica coppia con almeno un figlio (oggi una su tre). Pochi giovani vuol dire pochi potenziali lavoratori con «una seria minaccia per il sistema produttivo». E tanti anziani significa una elevata spesa sanitaria, che dovrebbe salire dai 131 miliardi attuali ai 177 del 2050. E sarebbe a rischio l'equilibrio previdenziale.

Gli italiani, per quanto dipinti dal Censis come sonnambuli, d'improvviso si lasciano travolgere da paure amplificate, che turbano soprattutto i giovani. Oltre otto su dieci si aspettano un clima incontrollabile, impazzito; sette su dieci paventano l'arrivo di milioni di persone in fuga da catastrofi ambientali; ancora sette su dieci pensano che non ci saranno lavoratori sufficienti per pagare le pensioni; cinque su dieci si sentono indifesi di fronte a «un attacco militare di un Paese nemico». C'è poi un ripensamento valoriale sul lavoro con quasi nove giovani su dieci secondo cui «fare del lavoro il centro della propria vita è un errore». Però, a sorpresa, proprio la crisi demografica è sottovalutata. Il Censis cita una indagine di Eurobarometro: solo 3 italiani su dieci considerano un problema il declino della fecondità.

Eppure gli effetti della denatalità non sono di là da venire. Sei delle dieci grandi città hanno visto una riduzione della popolazione attiva (15-64 anni) nel corso degli ultimi vent'anni e il calo più forte (-8,1%) vede alla pari Napoli e Genova, a fronte del +7,7% di Milano e +8% di Roma, città attrattive.

In un Paese con pochi giovani ci si aspetterebbe attenzione, invece la società «non li vede, non li rappresenta e quasi li respinge» mentre loro per reazione non votano e non partecipano alla vita politica. Sei su dieci nella fascia di età 18-34 anni dichiara che andrebbe via dall'Italia se ne avesse la possibilità. La loro non partecipazione è visibile in un dato: sui 7.786 sindaci appena 860 ha meno di 40 anni. Del resto anche sulla formazione non si investe molto, almeno a giudicare dagli stipendi dei docenti che sono sotto la retribuzione media degli occupati. Un insegnante delle elementari si ferma al 65% dello stipendio tipo e un prof delle superiori al 74%. Indici che ci rendono penultimi nella Ue. Per un confronto: in Germania i livelli sono 97% e 112%.

IN POSITIVO

Qualche dato favorevole, a spulciare nelle 437 pagine del Rapporto, c'è. I flussi turistici di stranieri sono in aumento e confermano il fascino delle meraviglie italiane. La forza dell'export resta solida con la Campania che nel primo semestre 2023 spicca con un secondo posto come incremento verso una singola destinazione, la Svizzera, dopo le

Marche in direzione Cina e prima della Liguria in direzione Stati Uniti. E la regione conquista il primo e il quarto posto per incremento di export per singolo settore produttivo con il più 141% per gli autoveicoli e il più 97% per il farmaceutico. Dal punto di vista dei diritti, il 74% degli italiani si dice favorevole all'eutanasia. Lo studio evidenzia, infine, che il 72% è favorevole all'introduzione dello ius soli e il 76% dice sì allo ius culturae, ovvero la cittadinanza per gli stranieri nati in Italia o arrivati in Italia prima dei 12 anni che abbiano frequentato un percorso formativo nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud e manovra, Landini «Ignorati i veri problemi»

Per i sindacati l'adesione è del 70% Bombardieri (Uil) a Bari: piazze piene

LA MANIFESTAZIONE

Dario De Martino

Infine toccò al Sud. La mobilitazione nazionale di Cgil e Uil ha registrato ieri quella che sulla carta dovrebbe essere l'ultima tappa: quella del Mezzogiorno. Ma lo scontro con il Governo resta tale, anzi si è acuito nelle ultime ore. Così come non è cambiato il giudizio sulla manovra dei sindacati. E allora, il quinto appuntamento della mobilitazione nazionale dei due sindacati è destinato a non essere l'ultimo. «Non siamo che all'inizio di questa mobilitazione», annuncia da Napoli Maurizio Landini. Il leader della Cgil ha guidato il corteo nel capoluogo campano, la manifestazione più importante della giornata, con circa 30mila persone nella centralissima piazza Matteotti. Presente a Bari, invece, il leader della Uil Pierpaolo Bombardieri. Parlano di «piazza strapiena» i due sindacati con manifestazioni che ci sono state anche a Catanzaro, Cosenza, Potenza e Reggio Calabria. Secondo i dati forniti dai sindacati, in Campania, Puglia, Basilicata e Calabria l'adesione media allo sciopero è stata del 70%. Hanno incrociato le braccia i lavoratori di tutti settori ad esclusione di quelli pubblici, dei trasporti, di scuola, università, ricerca e poste, che si sono astenuti dal lavoro a livello nazionale il 17 novembre scorso.

IL NO ALLA MANOVRA

Il bersaglio dei sindacati resta la legge di bilancio. «La manovra del governo - le parole di Landini dal palco di Napoli - non ha il consenso della maggioranza del Paese perché non affronta i problemi che le persone stanno vivendo, dall'aumento delle bollette ai salari che non ti permettono di arrivare alla fine del mese, dalla sanità che non funziona, alla precarietà che è troppo alta, dagli investimenti che non vengono realizzati a una lotta all'evasione fiscale vera da cui dobbiamo andare a prendere le risorse». Ancora: «Il mondo del lavoro è stanco. La gente non sciopera mai per sport perché lo sciopero costa. La discussione, se vuoi evitare gli scioperi è risolvere i problemi che le persone pongono», dice il numero uno della Cgil che torna anche a chiedere il salario minimo e una legge sulla rappresentanza. Ma non solo. Dal Sud i sindacati portano avanti anche la battaglia contro l'autonomia differenziata: «Questo Paese è già abbastanza diviso, frantumato e contrapposto, non abbiamo bisogno di altre isole», dice Landini.

LA PIAZZA

Il leader della Cgil si è trovato a Napoli nella stessa giornata in cui anche la segretaria del Pd Elly Schlein era in città. I due, però, non si sono incrociati. Intanto Landini dal palco risponde alle polemiche su un suo impegno politico: «Dicono che il sindacato vuol fare politica, che Landini e Bombardieri si vogliono candidare alle elezioni. Io sinceramente mi sono rotto le scatole. Si fanno dibattiti su questo perché non vogliono confrontarsi con le proposte, non vogliono discutere con noi e stanno dicendo che così facendo non si fa sindacato. Ma il sindacato deve occuparsi o no di come si investe nel Paese, di come funzionano scuola, sanità, deve occuparsi o no della precarietà?». In piazza a Napoli, però, c'erano altri esponenti nazionali del Pd. A partire dal responsabile delle politiche per il Sud della segreteria Dem, il napoletano Marco Sarracino: «Questo governo continua a prendersela inspiegabilmente con chi è più in difficoltà. Per questo il Pd è in piazza al loro fianco, per difendere il lavoro, le pensioni, per il salario minimo e per contrastare l'autonomia differenziata». Al corteo si nota pure l'ex ministro della Salute Roberto Speranza: «Una bellissima piazza per dire no ad una manovra che aumenta le disuguaglianze e dimentica completamente il Sud».

LA POLEMICA

Quella di ieri, come accennato, è stata la quinta giornata di sciopero fatta da Cgil e Uil partite il 17 novembre, con lo stop dei trasporti precettato dal ministro Matteo Salvini. Uno scontro da allora non si è mai fermato. D'altronde l'incontro di martedì scorso a Palazzo Chigi non ha sciolto i nodi. Da Bari, il numero uno della Uil Bombardieri replica all'affondo di giovedì del leader della Lega: «Dovrebbe avere rispetto delle persone che perdono la vita lavorando.

Credo che un vicepresidente del Consiglio non si possa permettere di dire a chi sciopera, perché si sono perse due vite, che c'è una situazione indegna rispetto ai viaggi e ai treni». La replica della Lega, con il vicesegretario Andrea Crippa, non si è fatta attendere: «I sindacati che straparano di Matteo Salvini e diritti negati, fingono di non sapere che per lo sciopero di giovedì non c'è stata precettazione anche alla luce della tragedia che ha indotto i sindacati alla mobilitazione, come chiarito dal ministro. Dopo anni da "cagnolini di compagnia" del Pd, Landini e compagni non pensino di cancellare il diritto alla mobilità di milioni di italiani per farsi il weekend lungo e attaccare la Lega».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni: una piattaforma per i prodotti italiani «E no al cibo in provetta»

MATTARELLA HA CONTROFIRMATO LA LEGGE SUL DIVIETO ALLA CARNE COLTIVATA IL GOVERNO PRONTO AL CONFRONTO CON LA UE

LO SCENARIO

ROMA Prodotti italiani certificati e spediti in tutto il mondo. Esportando, perché no, anche il nostro «sistema alimentare che è tra più avanzati e rinomati» perché poggia su «alimenti sani» e «non prodotti in laboratorio». Tra interviste e interventi alla Cop28 in corso a Dubai, per Giorgia Meloni quella di ieri si è trasformata in una sorta di giornata «dell'orgoglio italiano». Come mette nero su bianco in una cartolina idealmente indirizzata ai cittadini del Belpaese mentre è intervistata da PosteTg, la premier racconta la volontà del governo di costruire un'immagine più solida. «Noi non ci rendiamo conto di quanta fame d'Italia ci sia nel mondo, di quanto rispetto per l'Italia ci sia nel mondo, di quanta voglia di Italia ci sia nel mondo - ha scandito parlando al canale di proprietà di Poste Italiane - Siamo noi gli unici a non crederci, siamo noi gli unici che non capiscono davvero il valore che questa nazione, perché fuori dai nostri confini lo vedono tutti». Ma a fare «qualcosa in più», secondo la premier, deve essere anche la stessa partecipata. Difendendo le iniziative compiute fino a questo momento sul Made in Italy dal governo (dall'istituzione di un liceo ad hoc per formare giovani pronti ai settori di eccellenza dell'industria fino alla lotta contro italian sounding e prodotti contraffatti), Meloni ha preannunciato l'intenzione di creare una piattaforma online con il gruppo postale per dare a tutti l'opportunità di vendere un prodotto italiano certificato. «Ha il know-how, la capacità e l'autorevolezza anche per immaginare una piattaforma del prodotto italiano». Il vantaggio, ha aggiunto la premier, sarebbe duplice, «da una parte dare a tutti l'opportunità di vendere quello che è prodotto italiano, e dall'altra certificare cosa sia prodotto italiano. Chissà che da qui ai prossimi mesi non si riesca a fare dei passi avanti anche su questo», ha concluso la premier.

E dell'eccellenza italiana, stavolta nel sistema alimentare, ha parlato Meloni alla Conferenza dell'Onu sui cambiamenti climatici in corso a Dubai. In uno dei suoi interventi alle sessioni di lavoro ritmate da bilaterali e incontri informali (da Erdogan a Modi fino a Sunak, Blinken e Macron), la premier marca la posizione del governo sulla polemica di questi giorni fra il sistema politico e alimentare italiano e le regole dell'Unione europea che prevedono una possibile transizione verso cibi sintetici. Nel giorno in cui il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha promulgato il disegno di legge che vieta la produzione e la commercializzazione di carne sintetica sul territorio italiano (accompagnata da una lettera del governo con l'impegno a conformarsi a eventuali osservazioni che dovessero essere formulate dalla Commissione», Meloni dice: «Vogliamo essere impegnati anche nella sicurezza e incolumità alimentari - ha spiegato - significa non solo alimenti per tutti ma assicurare alimenti sani per tutti. Questo significa che non vogliamo considerare la produzione alimentare come sopravvivenza, ma un mezzo per vivere una vita sana e il ruolo della ricerca è essenziale in questo contesto. Tuttavia non per produrre alimenti in laboratorio, magari andare verso un mondo in cui i ricchi possono mangiare alimenti naturali e i poveri cibi sintetici, con un impatto sulla salute che non possiamo prevedere: non è mondo che voglio vedere». E a proposito di eccellenze, Meloni ieri sera ha deciso di offrire all'Opera di Dubai un'esibizione dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano.

L'AGRICOLTURA

L'intervento della presidente del Consiglio, in una sessione dei lavori sulla sicurezza alimentare legata ai consumi di energia e a livelli di sostenibilità ambientale, è anche un'apologia della nostra dieta e del nostro mondo industriale agricolo: «Il sistema alimentare italiano è tra più avanzati e rinomati nel mondo. Penso ad esempio ai principi della dieta mediterranea, che non appartengono solo all'Italia, ma a tutto il mondo e siamo consapevoli di quanto siano preziose questo know-how anche per gli altri».

Anche in questo settore lo sguardo italiano, com'è noto, è puntato soprattutto al Continente africano. «Una sostanziale parte del nostro progetto per l'Africa», il Piano Mattei, «che è basato sulla cooperazione con il continente africano, è diretto al settore agricolo. Ma il nostro scopo non è fare della beneficenza» ha aggiunto Meloni, intervenendo al vertice Transforming Food Systems in the face of Climate Change". «L'Africa non ha bisogno di elemosina, ma di qualcosa di diverso: la possibilità di competere su un campo da gioco che sia equo. Dobbiamo aiutare questo continente a prosperare basandosi sulle sue risorse». È l'approccio non predatorio di cui la premier ha già parlato in passato, ieri sottolineato anche con un impegno economico. «Siamo impegnati anche nell'incolumità alimentare: la nostra sfida è non solo garantire alimenti per tutti ma assicurare alimenti sani per tutti» ha sintetizzato, preconizzando poi non a caso che il governo italiano stanzierà 100 milioni per il «Fondo per le perdite e i danni», adottato dai paesi della Cop28 per aiutare le nazioni più povere e in via di sviluppo a far fronte ai cambiamenti climatici.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crediti con la Pa sarà più semplice cederli alle banche

L'introduzione del silenzio-assenso: si potranno scontare dopo 30 giorni



LA SVOLTA

ROMA È considerato uno degli obiettivi chiave del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Fare in modo che tutte le amministrazioni pubbliche, nessuna esclusa, saldino i propri debiti commerciali con le imprese entro 30 giorni dall'emissione della fattura. In realtà questo obiettivo avrebbe dovuto essere centrato dal governo italiano già entro la fine di quest'anno, ma i ritardi nei pagamenti da parte di diverse amministrazioni ancora rimangono e quindi è stato chiesto alla Commissione europea di posticipare il raggiungimento dell'obiettivo fino al 2025 (con una ulteriore verifica nel 2026 che i target siano mantenuti). Bruxelles ha acconsentito a dare più tempo all'Italia, ma a patto che venga approvato un nuovo "pacchetto" di norme per garantire che tutte le fatture nei confronti delle amministrazioni siano saldate entro 30 giorni (60 giorni nel caso dei debiti delle strutture sanitarie). Entro i primi tre mesi del prossimo anno, si legge nei documenti con cui la Commissione europea ha dato il via libera alle modifiche del Piano richieste

dall'Italia, dovranno essere predisposte delle norme che garantiscano che il governo centrale fornisca in tempo i fondi necessari agli enti locali (Comuni e Regioni) per pagare i propri debiti. Che ogni amministrazione predisponga un piano annuale con i flussi di cassa che faccia capire come intende rispettare il vincolo dei 30 giorni nei pagamenti.

IL PASSAGGIO

Ma anche che siano rafforzate le risorse umane impegnate su questo delicato dossier. C'è poi un'altra novità. Entro la fine del prossimo anno, dovrà essere introdotta una misura che permetta alle imprese di "monetizzare" con terze parti come per esempio le banche, i crediti commerciali nel caso in cui l'amministrazione non paghi nel termine dei 30 giorni. L'accordo con Bruxelles prevede che venga introdotto una sorta di "silenzio-assenso". Passati 30 giorni senza che l'amministrazione abbia pagato o abbia contestato la fattura, quest'ultima si considererà automaticamente riconosciuta come valida nei confronti della Pubblica amministrazione e potrà dunque essere scontata senza altri passaggi o certificazioni. L'idea insomma, sarebbe quella di semplificare lo sconto in banca dei crediti commerciali nei confronti della Pubblica amministrazione. Inoltre sia a livello centrale che a livello locale, dovranno essere individuate le amministrazioni pubbliche che sono «strutturalmente» dei cattivi pagatori. Questi enti finiranno in una sorta di "lista nera", e saranno obbligati a pubblicare ogni tre mesi sui loro siti lo stock di debiti arretrati. Le amministrazioni costantemente in ritardo con il pagamento dei debiti commerciali, dovranno istituire apposite "task force" che si occupino dello smaltimento dell'arretrato e dell'accelerazione dei tempi.

IL MECCANISMO

Il nuovo pacchetto per tagliare i tempi di pagamento, si aggiunge a quello già varato quest'anno e che, tra le altre cose, prevede il taglio fino al 30 per cento dei premi per i dirigenti pubblici delle amministrazioni che pagano in ritardo.

Il debito commerciale della Pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori, è una questione che ormai si trascina da anni e che ha già portato l'Italia davanti alla Corte di Giustizia europea. Nel tempo sono state ipotizzate diverse soluzioni draconiane alla questione. Nella scorsa legislatura era stata approvata anche una mozione alla Camera a prima firma Simone Baldelli, che riprendeva l'idea del leghista Claudio Borghi di emissioni di mini-Bot per pagare l'arretrato.

Un'ipotesi che aveva fatto scendere direttamente in campo la Bce per bloccarla ed impedire che fosse creata una moneta parallela all'euro in Italia. L'altra strada da sempre richiesta dalle imprese, è la piena "compensabilità" dei crediti verso le pubbliche amministrazioni con i debiti fiscali delle imprese stesso verso lo Stato. Un'ipotesi questa alla quale, invece, ha sempre frapposto un muro il Tesoro, preoccupato degli impatti sulle casse dello Stato. Il rischio è drenare liquidità e peggiorare il fabbisogno di cassa obbligando via XX Settembre ad emettere più debito.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I ritardi nei pagamenti macigno da 50 miliardi

Nel 2022 soltanto 3 ministeri su 15 hanno rispettato i termini di legge



IL FOCUS

ROMA Un buco nero da 50 miliardi di euro e un arretrato che fa dell'Italia il Paese più scorretto nei confronti delle aziende. Nessuna riforma, al momento, è riuscita a scalfire la montagna dei debiti che la Pubblica amministrazione deve pagare alle Pmi. Si tratta, per la precisione, di 49,6 miliardi, vale a dire lo stesso livello del 2019, anno pre-pandemia. In rapporto al Pil, i mancati pagamenti ammontano al 2,6%.

I CALCOLI

I calcoli li ha fatti l'Ufficio studi della Cgia di Mestre, che ha elaborato i dati presentati nei giorni scorsi dall'Eurostat. Nessun altro paese dell'Ue a 27 registra un'incidenza così elevata: in rapporto al Pil, nel 2022 i debiti commerciali della Spagna erano pari allo 0,8%, in Francia all'1,5 e in Germania all'1,6. In questi 49,6 miliardi sono inclusi i pagamenti di parte corrente, ma non quelli in conto capitale, per cui potrebbe non essere stata ancora onorata un'altra decina di miliardi di euro. Nel 2022 - ricorda la Cgia - la Pa italiana ha speso per funzionamento e

performance complessivamente 171,4 miliardi di euro, di cui 115,2 di consumi intermedi e 56,2 di investimenti pubblici. In linea teorica possiamo affermare che il 43% dei consumi intermedi della Pa non sarebbe stato ancora liquidato. Una analisi più approfondita rimanda l'immagine plastica di un flop. Nel 2022, come accennato, solo 3 ministeri su 15 hanno rispettato i termini di legge previsti nelle transazioni commerciali tra un'Amministrazione dello Stato e un'impresa privata. Se il Mef (con ITP pari a -1,27), gli Esteri (-4,75) e l'Agricoltura (-4,88) hanno saldato i propri fornitori in anticipo, tutti gli altri, invece, hanno pagato dopo la scadenza pattuita.

Tra i più ritardatari si distingue, si fa per dire, il ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (27,51 giorni di ritardo), l'Università/Ricerca (+38,32) e l'Interno (+49,26). Maglia nera all'ex Mise, ovvero l'attuale ministero delle Imprese e del made in Italy, che l'anno scorso ha saldato i propri fornitori con un ritardo di 85,40 giorni, praticamente dopo 3 mesi dalla scadenza. A livello territoriale la situazione più critica si verifica nel Mezzogiorno, dove i ritardi dei pagamenti assumono dimensioni molto preoccupanti.

LA PLATEA

Tra le amministrazioni regionali, ad esempio, nel 2022 il Molise ha saldato i propri fornitori con un ritardo di 69 giorni e l'Abruzzo addirittura dopo 74. Male anche il Piemonte che l'anno scorso ha liquidato le fatture ricevute dopo 65 giorni dalla data della scadenza pattuita.

Anche tra le città metropolitane, quelle del Sud sono, in linea di massima, "le peggiori pagatrici". Sempre nel 2022, quella di Reggio Calabria ha registrato un ritardo di quasi 19 giorni, quella di Messina ha sfiorato i 25 e quella di Catania ha toccato i 27 giorni. Tra le principali Aziende sanitarie pubbliche del Centro Sud, invece, Catanzaro ha liquidato i propri fornitori dopo 43 giorni di ritardo, l'Asp di Reggio Calabria dopo 56 e l'Asp di Crotone dopo quasi 113 giorni. Tra i Comuni capoluogo di provincia, infine, le situazioni più difficili si sono verificate a Reggio Calabria (61,43 giorni di ritardo), Chieti (+69,47), Isernia (+93), Andria (+99,09) e Cosenza (+126,25). «Drammatica» la situazione maturata nel Comune di Napoli: nel 2022 i pagamenti sono avvenuti con un ritardo di 206 giorni. Qualche bagliore di luce in questo buio, tuttavia, si fa strada.

Negli ultimi anni i ritardi di pagamento, misurati attraverso l'Indice di Tempestività dei pagamenti (Itp) sono mediamente in calo, anche se secondo la Corte dei Conti si starebbe consolidando una tendenza che vede le Amministrazioni pubbliche privilegiare il pagamento in tempi brevi delle fatture di importo maggiore e ritardare intenzionalmente la liquidazione di quelle di importo meno elevato. Una modalità operativa che, se da un lato mantiene basso il valore dell'Itp, dall'altro penalizza le piccole imprese che, generalmente, lavorano in appalti o forniture di importi nettamente inferiori a quelli riservati alle attività produttive di dimensione superiore.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La transizione italiana: spinta sui biocarburanti in alternativa all'elettrico

VIA ALL'IDROGENO VERDE: L'ITALIA PUNTA A TRASPORTARE IN UE ENERGIA PULITA DALL'ALGERIA ALLA GERMANIA



LA STRATEGIA

ROMA Giorgia Meloni ha detto che dovrà essere una transizione ecologica «pragmatica», non «ideologica». Quindi all'insegna della realpolitik: idrogeno verde ma anche gas, biocarburanti ma anche energia nucleare. Mentre il summit mondiale dell'ambiente Cop28 si chiude a Dubai tra entusiasmi, delusioni e polemiche in Italia il governo inizia a mettere testa alla strategia energetica. Che altro non è se non la roadmap di Palazzo Chigi per avviare il Paese a un futuro libero dai carburanti fossili entro il 2050 come prevede l'accordo di Parigi del 2015. Ma senza troppa fretta.

Sono tre i pilastri del piano energetico scritto tra gli altri dal ministro competente, il forzista Gilberto Pichetto Fratin, e già racchiuso in un grande tomo inviato alla Commissione europea lo scorso luglio, il Pniec (Piano nazionale integrato energia e clima), l'atto con cui l'Italia recepirà il Green deal europeo. La prima grande scommessa green del centrodestra al governo passa dall'idrogeno verde e dal progetto - geopolitico prima ancora che economico - di fare dell'Italia un "hub" di energia pulita per l'intero continente. Non sono solo parole: il condotto South2Corridor, la

dorsale europea che dovrà portare idrogeno verde dall'Algeria all'Italia fin su nel Nord Europa, passando dall'Austria e la Germania, è l'ossatura di questo disegno. Al corridoio algerino lungo 3400 chilometri guarda il Piano Mattei, la roadmap di investimenti energetici per l'Africa del governo Meloni e lo stesso cancelliere tedesco Olaf Scholz, ricevendo la premier italiana a Berlino una settimana fa, ha confermato il grande interesse tedesco ad essere della partita. Il secondo pilastro del piano energetico è ancora più politico del primo. Parliamo della scommessa del governo sui "biocarburanti", cioè i carburanti ottenuti dalla combustione di biomasse - dal grano alla canna da zucchero - che un fronte trasversale capitanato dall'Italia ha chiesto all'Ue di includere tra i carburanti "green" per il settore automotive.

LA BATTAGLIA IN UE

La battaglia al Parlamento Ue si è chiusa lo scorso marzo con una delusione per l'asse conservatore. Il regolamento del Consiglio Ue sulle emissioni di auto e furgoni, che ha confermato un diktat odiatissimo dalla destra italiana - lo stop alla vendita di auto a benzina o diesel a partire dal 2035 - ha infatti concesso l'inclusione dei carburanti sintetici ricavati da idrogeno e CO2 fra quelli "concessi" dalle nuove regole, ma non invece i "bio-fuel" difesi dal governo italiano. Una battaglia è persa, la guerra invece continua. Il governo non cede sui biocarburanti, «stiamo investendo risorse e attenzione», ha detto Meloni a Dubai ricordando che l'Italia è tra i Paesi fondatori della "Global Biofuels Alliance". Insomma, non è ancora chiusa la partita - pesa il ruolo di Eni nel settore, con le bioraffinerie di Gela, Porto Marghera e in prospettiva di Livorno - facile anzi che la sfida per i bio-fuel scaldi i motori della campagna elettorale per le elezioni europee di giugno.

Il terzo pilastro della roadmap energetica targata Meloni guarda invece al nucleare. Non all'energia atomica in sé - in Italia tutti i reattori sono stati spenti dopo il referendum del 1987 - ma alla fusione nucleare, la reazione che libera un'enorme quantità di energia "pulita", senza lasciare scorie, ed è alla base del funzionamento del Sole. Sul piano della ricerca, ha detto Meloni, «l'Italia è più avanti di altri Paesi». Ma per le applicazioni civili di questa nuova frontiera i tempi non saranno brevissimi. E serviranno investimenti di scala all'altezza della sfida.

Fra. Bec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nucleare, sì con la fusione e sui chip asse con Tokyo Spesa, ora stop agli sconti»

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy: «L'inflazione scende, sul calo dei prezzi al supermercato abbiamo centrato l'obiettivo»



Avanti tutta sulla fusione verso l'obiettivo del 2050 per centrare sicurezza e transizione energetica. Ma intanto, per raccogliere la sfida sulla tecnologia del futuro, «porteremo investimenti dalle maxi-multinazionali dei chip, come quelle giapponesi», promette il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Che anticipa al Messaggero: «Gli sconti sui prezzi finiscono a dicembre, lo scudo anti-inflazione ha funzionato».

Ministro, Cop28 ha rilanciato un accordo per triplicare la produzione di energia nucleare, ma l'Italia non è troppo indietro per reggere la sfida?

«L'Italia è indietro, ma le imprese italiane sono avanti. In questi anni hanno continuato a sviluppare il settore nucleare laddove potevano farlo, cioè all'estero».

Qualche esempio?

«Sono stato recentemente in Slovacchia dove ho inaugurato il terzo reattore nucleare della centrale di Mochovce, realizzata dall'Enel, che garantirà una produzione pari al 14% di quel che serve al sistema elettrico di quel paese. Il gruppo è poi impegnato anche nella realizzazione del quarto reattore che dovrebbe essere in funzione nel 2025 e che a quel punto garantirà l'autonomia della Slovacchia. Ma fornirà anche energia da esportare. La stessa Enel è in prima linea su questo fronte con Endesa in Spagna. Ma anche Ansaldo Nucleare ha rilanciato su questo fronte in Romania con la centrale di Cernavoda. È, però, cruciale il lavoro di ricerca già avviato da tempo dall'Eni sulla fusione, il fronte sul quale accelererà l'Italia come confermato dal premier Giorgia Meloni. Senza contare le numerose imprese impegnate sul nucleare di terza avanzata e di quarta generazione».

Quindi intanto possiamo contare sull'importazione dall'estero di energia nucleare, ma quanto ci spingeremo sulla fusione, visto che è stata annunciata una svolta in questo senso?

«Il nostro obiettivo deve essere accelerare sulla fusione nucleare per centrare l'obiettivo nel 2050».

Ma a questo punto non servirebbe un Piano?

«Con il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, siamo d'accordo sullo sviluppo di un Piano che parta dalla formazione, dalla ricerca, e quindi dallo sviluppo della tecnologia sul nucleare avanzato, pulito e sicuro. La terza generazione avanzata, con i piccoli reattori modulari, dovrebbe essere pronta nel 2030, mentre la quarta forse nel 2040. È indispensabile una programmazione ultradecennale che vada oltre anche i cambi di governo».

Nel frattempo dobbiamo spingere al massimo sulle rinnovabili. Sbloccare le autorizzazioni resta un sfida, mi spiega però come possono essere rimodulati invece gli incentivi agli impianti industriali di autoconsumo con la nuova norma del Decreto energia?

«Si tratta di una norma che consente all'Enea di individuare precisi criteri di qualità sulla base dei quali rilasciare dei certificati per gli impianti fotovoltaici che tengano conto anche di sostenibilità e risparmio del suolo».

Quindi gli incentivi saranno distribuiti in futuro anche in base a questo rating di qualità?

«Premieremo quelli più efficienti e più sostenibili».

Rimane il fatto che l'Italia rischia di passare dall'addio alla dipendenza dal gas russo alla dipendenza dai pannelli e dalle batterie cinesi o dai chip asiatici. Non abbiamo le materie prime e nemmeno le produzioni. Come evitarlo?

«È la nostra priorità. Contiamo su una intesa con altri partner europei e con investitori di Emirati Arabi e Arabia Saudita per spingere le estrazioni in Africa. Ma dobbiamo anche garantire al nostro Paese un'autonomia strategica sulle materie prime critiche che servono alla tecnologia green e digitale. Su questo c'è un asse Italia-Francia-Germania. Ed entro il semestre spagnolo sarà approvato il regolamento Ue che ha come obiettivo di estrarre almeno il 10% delle materie prime critiche che serviranno all'Europa nel 2030. Vuol dire estrarre almeno cinque volte quello che consumiamo oggi, tra cobalto, litio, manganese o titanio, per citarne qualcuna».

Quante miniere riaprirete?

«Stiamo realizzando una mappa aggiornata. Con le nuove tecnologie le estrazioni sono più facili e sostenibili. Inoltre spingeremo anche sul riciclo, un campo in cui siamo tra i Paesi più avanzati in Europa e sulla lavorazione delle materie prime, ora per il 98% in Cina».

Tra produzione dei pannelli solari e gigafactory ce n'è di strada da fare. A che punto siamo?

«Abbiamo un grande polo di pannelli fotovoltaici dell'Enel a Catania, che potrebbe diventare il più grande in Europa. Invece sul fronte dei chip, dove abbiamo già un hub con StMicroelectronics, puntiamo sulla realizzazione di un nuovo progetto, una "linea pilota" sempre a Catania nell'ambito di un bando europeo. Si tratta di un centro sulla produzione di chip a carbone di silicio che servono al settore aerospaziale e all'automotive. Ma nel nostro Piano nazionale per la Microelettronica c'è anche una strategia precisa per attirare investitori dall'estero».

Porterete le grandi multinazionali dei chip in Italia?

«Siamo sicuri di avere tutte le frecce necessarie al nostro arco. Nei prossimi giorni sarò in Giappone per raccogliere i primi frutti di un lavoro di oltre sei mesi in cui un mia task force ha presentato il nostro piano nazionale sulla microelettronica alle 80 più grandi multinazionali globali a Taiwan, Singapore, Corea del Sud, negli Usa e appunto in Giappone».

Il suo ottimismo è anche sui tempi e sull'importo dell'investimento che arriverà?

«Contiamo di mobilitare diversi miliardi, che si aggiungeranno ai nuovi investimenti di Stmicroelectronics. E di farlo già dal 2024».

Che fine ha fatto Intel?

«È ancora in campo. Abbiamo risposto a tutte le sue richieste per gli insediamenti possibili in Veneto e Piemonte. Com'è noto il gruppo sta rivedendo il piano di investimenti in Europa. Ma sono fiducioso che, con questo o un altro progetto, la multinazionale punterà sul nostro Paese».

Ministro domani (oggi, ndr) si riunirà il tavolo per fare il punto sugli sconti del trimestre anti-inflazione. Manca un mese alla scadenza dell'accordo sui prezzi. Sarà prorogato?

«Credo proprio finisca qui. Ha raggiunto il suo obiettivo».

C'è chi tra le associazioni dei consumatori sostiene che l'operazione non abbia funzionato.

«Sono i numeri a parlare. L'inflazione è scesa allo 0,8% a novembre, sotto gli indici di Germania, Francia e Spagna, mentre un anno fa era all'11,8%. Il carrello della spesa si è ridotto di ben due punti percentuali. E perfino gasolio e benzina sono ai minimi».

Traguardo raggiunto.

«È stato centrato anche il secondo obiettivo, il rilancio dei consumi. I segnali che vengono dalle famiglie ci dicono che ha funzionato».

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri più veloci, per 60 mila tecnici scatta la formazione

Gli obiettivi per l'esecuzione delle opere: tempi tagliati del 12%

LA STRATEGIA

ROMA L'obiettivo di fondo è sempre quello, velocizzare le opere pubbliche in tutte le loro fasi, dalla progettazione fino all'esecuzione passando lo snodo cruciale dell'affidamento dell'appalto. Nel nuovo Piano nazionale di ripresa e resilienza approvato dall'Unione europea la relativa riforma, che riguarda appunto gli appalti pubblici, è tra quelle oggetto di "rafforzamento". E come accade anche per altri capitoli (ad esempio in materia di tempi di pagamento delle Pa) la direzione della revisione è doppia: da una parte si rimodulano le scadenze, per renderle più realistiche rispetto alla situazione effettiva; dall'altra si intensificano le azioni ritenute cruciali. Tra queste, nel nostro Paese, c'è di sicuro la "qualificazione delle stazioni appaltanti": titolo impegnativo che rimanda in buona sostanza alle necessità di puntare sulla formazione dei decine di migliaia di funzionari, in particolare delle amministrazioni locali. Che ora devono gestire le stesse opere del Pnrr, ma negli anni successivi avranno a che fare con altri progetti, con una capacità rafforzata rispetto a quella attuale. Per 60 mila di loro è prevista, entro il 2025, la partecipazione ad una apposita "Strategia professionalizzante".

IL CODICE

L'azione complessiva passa per una serie di specifici target e milestone aggiunti a quelli originari del Piano, che sono connessi anche ad alcuni punti qualificanti del nuovo codice degli appalti. Nel quale un ruolo importante tocca alla Cabina di regia costituita presso Palazzo Chigi. A questa struttura, in coordinamento con l'Anac, spetta in questo caso particolare il compito di analizzare l'impatto della digitalizzazione degli appalti sui tempi di aggiudicazione, di monitorare le stesse stazioni appaltanti con un occhio alle migliori pratiche che riescono a ridurre i tempi. La stessa Anac poi, sulla base dei dati raccolti a partire dal 2024, provvederà a monitorare i tempi medi di decisione. Se risulteranno superiori ai 160 giorni, scatterà l'obbligo di partecipazione ai corsi di qualificazione e professionalizzazione.

Ma proprio sulla formazione sono previsti obiettivi ancora più specifici, che vanno oltre quelli fissati nel 2021. Le scadenze sono due: entro il 2024 il 40 per cento dei funzionari che si occupano di appalti dovrà risultare formato attraverso l'apposita Strategia professionalizzante. Per la fine dell'anno successivo, la percentuale dovrà crescere al 60 per cento. I valori sono calcolati sul numero complessivo di dipendenti pubblici coinvolti in questa attività, a suo tempo calcolati in 100 mila.

LE STIME

Per quanto riguarda quel che succede tra l'aggiudicazione e la realizzazione dell'opera, la cosiddetta fase esecutiva, l'obiettivo di riduzione dei tempi del 15 per cento viene spostato a fine 2025, mentre per il quarto trimestre del prossimo anno bisognerà arrivare ad almeno il 12%. Va ricordato che, secondo le stime, la durata media della fase esecutiva in Italia è di otto mesi (a fronte dei due anni e nove mesi che passano dal momento del progetto a quello della realizzazione finale. Ma il tempo dell'esecuzione si dilata a 29 mesi (e quello totale a 7 anni) se si prendono in considerazione le opere di importo tra i 5,4 milioni (la soglia comunitaria) e i 15 milioni.

Infine, sempre a proposito di capacità di spesa effettiva, l'Italia dovrà rispettare un altro obiettivo del Pnrr (M1C1-62) confermato nella nuova stesura: entro metà 2025 è previsto che risultino utilizzate le risorse del Piano nazionale complementare allocate fino al 2024. Non sarà una passeggiata, visto che l'ultimo report della Ragioneria generale dello Stato sul Pnc segnala un accumularsi di ritardi su questi 30 miliardi di stanziamenti, in attesa di una rimodulazione dei cronoprogrammi annunciata da alcuni mesi ma finora rimasta nei cassetti governativi.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps e Inail, ipotesi nomi dei presidenti la prossima settimana alle Camere

Comunicazione per il parere forse già domani, poi i Cda. In pole Fava e D'Ascenzo

Marco Rogari

ROMA

Dopo più di uno “stop and go”, il governo sembra pronto a dare un colpo d'acceleratore al dossier sulle nomine degli enti previdenziali. Anche se dai dicasteri interessati non giungono conferme, nelle ultime ore si sono fatte sempre più insistenti le voci su una comunicazione congiunta dei ministeri dell'Economia e del Lavoro alle Camere, per il necessario parere, dei nomi dei nuovi presidenti di Inps e Inail. Comunicazione che, a meno di non impossibili ripensamenti, potrebbe arrivare a destinazione forse già domani, e comunque entro la prossima settimana, ma che in ogni caso sarebbe in ritardo rispetto alla “deadline” di settembre 2023 fissata dal provvedimento con cui a giugno l'esecutivo ha fatto scattare i commissariamenti dei due Istituti.

Come è noto da settimane, in pole per il vertice dell'Inps ci sarebbe Gabriele Fava, professionista con diverse esperienze e incarichi: da Confindustria alla società Autostrade Alto Adriatico, senza dimenticare la scelta nel 2021 dell'allora ministro dello Sviluppo economico nel governo Draghi, Giancarlo Giorgetti (ora alla guida del Mef) di indicarlo tra i commissari straordinari di Alitalia. Alla presidenza dell'Inail verrebbe invece confermato l'attuale commissario, Fabrizio D'Ascenzo, già preside della facoltà di economia dell'Università La Sapienza di Roma.

Se non ci saranno altri intoppi, le Commissioni parlamentari competenti dovrebbero rapidamente avviare l'iter per il parere, di cui il governo dovrà tenere conto prima del “visto” finale, con passaggio in Consiglio dei ministri, per aprire la strada al necessario decreto del presidente della repubblica, che dovrà appunto essere firmato dal Capo dello Stato. Al più tardi a inizio febbraio i presidenti di Inps e Inail dovrebbero pertanto essere operativi. Ma sul rispetto di questa tabella di marcia non mancano le incognite. La prima è legata all'operazione in due tappe che si va profilando. I nuovi cda non verrebbero indicati contestualmente ai presidenti, ma successivamente. Anche perché in questo caso non sarebbe stata ancora raggiunta la piena intesa nella maggioranza. E una delle cause sarebbe da ricercare nella partita in corso sui direttori generali dei due enti, che dovrebbero essere indicati proprio dai consigli di amministrazione. Il ministero del Lavoro sarebbe favorevole alla conferma all'Inps dell'attuale dg, Vincenzo Caridi, che sta tra l'altro gestendo la complessa operazione per l'avvio del nuovo assegno d'inclusione. Ma nella

maggioranza c'è chi, come Fratelli d'Italia, spingerebbe per sostituire Caridi con Valeria Vittimberga, attuale direttore degli approvvigionamenti dell'Istituto. Anche all'Inail per il posto di direttore generale la quadratura del cerchio sarebbe ancora da trovare. Forza Italia, che non vuole restare esclusa dalle nomine, gradirebbe che la casella venisse occupata da Marcello Fiori, ma in corsa resterebbe anche Antonio Capone. Sul versante dei cda, in quello dell'Inps dovrebbe trovare posto l'attuale commissaria Micaela Gelera, insieme a Marialuisa Gnechi (area Pd) e Nunzia Catalfo (in quota M5S).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDIRIGENTI

«La formazione dei manager aumenta la produttività dell'impresa»

Claudio Tucci

Fare formazione rende più competitivi. Esiste, infatti, un effetto positivo sulla produttività totale dei fattori (circa lo 0,04%) e in particolare sulla produttività del lavoro (circa lo 0,14%) generato dall'intensità della formazione, misurata tramite il numero totale di ore erogate e il costo dei piani attivati. Insomma, più crescono le ore di formazione erogate, più aumenta la produttività dell'impresa.

Ciò significa, ad esempio, che aumentando del 10% le ore di formazione, l'azienda può ottenere un aumento della produttività totale dei fattori dello 0,4% e un aumento della produttività del lavoro del 1,4% (una performance non di poco conto considerato che secondo gli ultimi dati Istat la produttività del lavoro nel 2022 in Italia è diminuita dello 0,7%, e che negli ultimi 20 anni è cresciuta di un modestissimo 0,5%, una delle performance peggiori a livello internazionale). Sono questi alcuni dei risultati più significativi che emergono da una ricerca di Fondirigenti, condotta assieme agli economisti dell'università di Trento, sugli impatti della formazione manageriale sulle performance d'impresa, il cui contenuto integrale sarà illustrato domani a Roma, nella sede di Confindustria, durante il convegno «Radici di futuro. Competenza, conoscenza e competitività per la crescita della cultura manageriale», in occasione dei 25 anni di attività del più grande Fondo interprofessionale dei dirigenti a cui si affidano 14mila imprese e più di 80mila manager.

Secondo lo studio, che ha analizzato l'evoluzione degli investimenti formativi di 10mila imprese aderenti nel corso di un decennio, la formazione dei manager, quindi, ha un impatto sulle performance d'impresa. «Alla luce dei grandi cambiamenti che interessano oggi il tessuto imprenditoriale del Paese - dalla digitalizzazione alla transizione ecologica - abbiamo voluto cogliere l'occasione del 25esimo anniversario della Fondazione Taliercio per riflettere sulle competenze necessarie per accompagnare questa trasformazione e sul ruolo attivo della formazione manageriale, nella riduzione dei divari di competenze e per favorire la crescita economica - ha sottolineato, al nostro giornale, il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini -. Il Fondo rappresenta oggi un punto di riferimento nell'ambito della formazione manageriale, grazie alla sua capacità di intercettare il cambiamento nel momento in cui sta avvenendo, e di usare in maniera mirata gli strumenti a disposizione. È quello che abbiamo fatto con gli ultimi due avvisi del fondo attualmente orientati su due temi chiave come la crescita di nuove leve

manageriali e le competenze per gestire le situazioni di difficoltà. Due esempi di come la formazione si stia affermando sempre di più come strumento di politica attiva».

Del resto nei primi 11 mesi dell'anno il fabbisogno formativo da parte delle aziende si è attestato su numeri importanti: fino a novembre sono stati approvati 2.108 piani formativi, che hanno coinvolto circa 2.500 aziende, 11.615 dirigenti, con 271mila ore di formazione erogate. Sono state messe sul piatto risorse per quasi 25 milioni.

Insomma, «una domanda robusta - ha proseguito Bodini - con la quale le imprese chiedono soprattutto di acquisire le competenze per affrontare il cambiamento, con il 63% dei piani che riguardano le cosiddette soft skills, le capacità manageriali e il change management. E di disporre di manager sempre più capaci di padroneggiare il cambiamento tecnologico e le sfide della sostenibilità e della nuova organizzazione del lavoro».

Per il futuro, ha chiosato Bodini, «Fondirigenti intende proseguire sul percorso avviato, continuando a lavorare per innovare e rafforzare la cultura manageriale, e rendendo sempre più efficace e mirata la formazione, anche per rompere la diffidenza che tuttora si incontra nei confronti della formazione stessa. In quest'ottica sarà sempre più decisiva la sinergia con i soci, Confindustria e Federmanager, e il dialogo continuo con la grande rete delle imprese associate e dei loro dirigenti che, sempre più, mostrano di aver compreso l'importanza della valorizzazione delle competenze per essere al passo con i tempi che cambiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Whistleblowing, canali in aziende con 50 addetti

A partire dal 17 dicembre obbligo per enti e imprese fino a 249 dipendenti

Gli strumenti adottati devono garantire riservatezza al segnalante

Pagina a cura di Sergio Pellegrino Lucia Recchioni



AdobeStock

Ultime due settimane, per i datori di lavoro che impiegano in media almeno 50 dipendenti, per adeguarsi alle regole del Dlgs 24/2023 sul *whistleblowing*: dal 17 dicembre dovranno essere dotati di sistemi che consentano ai lavoratori di segnalare violazioni di disposizioni normative nazionali o della Ue di cui siano venuti a conoscenza nel contesto lavorativo (per le aziende più grandi, da 250 dipendenti in su, l'obbligo è già in vigore dal 15 luglio). Le nuove regole si applicano sia nel privato che nel pubblico.

La persona che ritiene sussistenti i presupposti per una segnalazione, può ricorrere ai seguenti canali:

canale di segnalazione interna;

canale di segnalazione esterna (al quale si può ricorrere se non è prevista l'attivazione obbligatoria del canale di segnalazione interna, o se questo canale non è stato attivato; se è già stata fatta la segnalazione interna e non ha avuto seguito; se il segnalante ha fondati motivi per ritenere che alla segnalazione interna non sarebbe dato efficace seguito o ci sarebbero rischi di ritorsione; se il segnalante ha fondato motivo per ritenere che la violazione costituisca un pericolo imminente e palese per il pubblico interesse);

divulgazione pubblica (è possibile ricorrervi se il segnalante ha già effettuato una segnalazione interna e/o esterna, senza riscontro nei termini previsti; se il segnalante ha fondato motivo di ritenere che la violazione possa costituire un pericolo imminente o palese per il pubblico interesse; infine, se ha fondato motivo di ritenere che la segnalazione esterna possa comportare il rischio di ritorsioni o possa non avere efficacia);

denuncia all'autorità giudiziaria, che resta in ogni caso possibile.

Salvo eccezioni, dunque, il primo canale al quale si può fare ricorso è quello "interno", cioè attivato direttamente dal soggetto, pubblico o privato, che risulta obbligato.

I canali interni di segnalazione devono garantire la riservatezza della persona segnalante, del facilitatore, della persona coinvolta (o, comunque, dei soggetti menzionati nella segnalazione) e del contenuto della segnalazione.

Per agevolare la segnalazione, inoltre, deve essere garantita la possibilità di scelta tra diverse modalità:

in forma scritta, anche con modalità informatiche;

in forma orale, tramite linee telefoniche, o, in alternativa, con sistemi di messaggistica vocale, o fissando incontri diretti.

Nel definire i canali di segnalazione interna sarà necessario ricorrere a strumenti idonei a recepire sia la segnalazione in forma scritta che quella in forma orale, dovendo essere garantite al segnalante entrambe le possibilità.

Per le segnalazioni in forma scritta, l'Anac, con le sue Linee guida (delibera 311 del 12 luglio 2023), ha ritenuto la posta elettronica ordinaria e la Pec sistemi non adeguati a garantire la riservatezza e ha quindi ritenuto necessario il ricorso a piattaforme online.

L'Anac ha richiesto inoltre che la segnalazione "cartacea" sia inserita in due buste chiuse: la prima con i dati identificativi del segnalante e con la fotocopia del documento di riconoscimento; la seconda con la segnalazione vera e propria, inserendo poi entrambe le buste in una terza busta chiusa con indicazione, all'esterno, della dicitura "riservata" al gestore della segnalazione.

Come evidenziato anche dalle Linee guida di Confindustria, tuttavia, sebbene vi sia obbligatorietà nell'istituzione sia del canale scritto che orale, è in ogni caso lasciata alla libera scelta del soggetto obbligato quale opzione preferire nella definizione del canale scritto, essendo possibile, ad esempio, evitare il ricorso alla piattaforma online e accordando preferenza alle modalità analogiche, rappresentate dalla classica lettera raccomandata in triplice busta.

Come ricordato da Confindustria, la scelta dovrà essere guidata dalla dimensione aziendale e dallo sforzo economico e organizzativo necessario per istituire e gestire una piattaforma online. Le aziende di più piccole dimensioni, soprattutto in questa fase iniziale, potrebbero preferire affiancare agli strumenti per la segnalazione in forma orale, la più semplice comunicazione tramite raccomandata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comunità energetiche al decollo: entro inizio 2024 pronte le regole

Transizione sostenibile. Il mix di incentivi e fondi Pnrr permetterebbe di installare 7 gigawatt di potenza green in 5 anni. I tempi dipendono dall'ok della Corte dei Conti, che ha un mese per valutare la bozza del decreto

Pagina a cura di Alexis Paparo



Val di Fassa. La prima cer della valle, sul tetto della scuola a Pozza di Fassa (Trento)

Da circa 100 a 15-20mila, entro il 2027. Lo scarto fra quante sono oggi le realtà di autoconsumo collettivo e le Comunità energetiche rinnovabili (Cer) in Italia e quante potrebbero essere nelle stime del ministero dell'Ambiente, passa dalla velocità con cui si definirà il quadro regolatorio per le Cer. Ovvero entro quando arriveranno il testo definitivo del decreto e le regole operative elaborate dal Gse (Gestore servizi energetici), dopo il via libera della Commissione europea. I tempi dipendono anche dal via libera della Corte dei Conti, che ha un mese per valutare la bozza di decreto. La volontà del Mase sarebbe arrivare a un testo definitivo entro fine anno-inizio 2024.

Lo stato di fatto

Oggi in Italia sono presenti circa 85 realtà di autoconsumo collettivo – 61 gruppi di autoconsumatori e 24 comunità di energia – calcola l'Electricity Market Report 2023 dell'Energy&Strategy School of Management Politecnico Milano. Con le iniziative *in fieri* si arriva a 198. Secondo il rapporto, il mix di incentivi e fondi Pnrr permetterebbe di installare circa sette gigawatt in cinque anni. Un obiettivo sfidante, che secondo Simone Franzò – responsabile scientifico dell'Osservatorio Energy&Strategy– oggi non è possibile tradurre in un numero di Cer. «Potremmo arrivare ad avere poche comunità con tanti impianti, o uno scenario opposto. Al

momento l'unico vincolo è la potenza massima di ogni impianto (1 megawatt), non ci sono limiti alla potenza complessiva della comunità».

Definizione e normativa

«Una comunità energetica è un soggetto non profit e può essere costituita secondo diversi modelli giuridici, come associazioni, cooperative, fondazioni», spiega l'avvocato Gianandrea Rizzieri, partner di Gitti & Partners, studio legale che sta supportando varie associazioni di categoria, fra cui Famiglie nel Sole - Federcasalinghe che rappresenta in Italia nove milioni circa di famiglie monoreddito, e operatori come Enel Green Power, nella costituzione di comunità energetiche. «Così come è adesso configurata la bozza di decreto – continua Rizzieri – l'entità dell'incentivo riservato alle comunità energetiche è composto da una tariffa incentivante fissa per 20 anni erogabile fino al 31 dicembre 2027, riconosciuta sulla quota parte di energia elettrica condivisa, e da un ulteriore contributo a fondo perduto per la realizzazione di impianti in comuni sotto i 5mila abitanti: 2,2 miliardi euro di fondi Pnrr stanziati fino al 30 giugno 2026».

«La scelta di struttura giuridica dipende dagli scopi sociali, economici e ambientali che la comunità vuole perseguire – ad esempio combattere la povertà energetica –, dai membri aderenti (una Cer composta solo da cittadini è diversa da una promossa o a cui partecipa una pubblica amministrazione), dal modello di ripartizione dell'incentivo che ha in mente, per esempio redistribuirlo tra le fasce più deboli dei cittadini. La formula più veloce per costituire una Cer è quella dell'associazione riconosciuta, che si forma in tempi minimi e senza andare da un notaio» (si veda la scheda).

Perché la Cer possa funzionare, Rizzieri sottolinea l'importanza di realizzare al suo interno un giusto mix tra il numero e la qualità dei suoi membri in termini di consumo e l'energia prodotta al suo interno o messa a disposizione da un impianto esterno. L'obiettivo è fare in modo che i membri della Cer consumino tutta l'energia proveniente da fonti rinnovabili messa a disposizione di quest'ultima, perché solo l'energia consumata in modalità condivisa beneficia dell'incentivo. Fermo restando che, per massimizzare l'utilizzo dell'energia prodotta, servirebbe dotarsi di un impianto di stoccaggio.

L'impianto di energia rinnovabile può essere già esistente, per esempio di proprietà di una pmi che consuma solo una parte dell'energia, e che coinvolgendo altri soggetti – famiglie o imprese – verso cui destinare il surplus, si fa promotore della Cer. In questo caso, potrebbe bastare circa un mese per partire. Se l'impianto va realizzato, bisogna tener conto dell'iter autorizzativo – «e sarebbe bene prevedere nei decreti attuativi un corridoio accelerato per le autorizzazioni», conclude Rizzieri – e dei tempi di realizzazione, quindi almeno 12 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA